

1

I COMUNI
DELLA MARSICA

AVEZZANO
AIELLI
BALSORANO
BISEGNA
CANISTRO
CAPISTRELLO
CAPPADOCIA
CARSOLI
CASTELLAFIUME

INDICE



4

AVEZZANO



9

AIELLI



13

BALSORANO



30

BISEGNA



36

CANISTRO



42

CAPISTRELLO



50

CAPPADOCIA



58

CARSOLI



68

CASTELLAFIUME





Avezzano



- CENNI STORICI
- GROTTA DI CICCIO FELICE
- CASTELLO ORSINI COLONNA
- PARCO E PALAZZO TORLONIA
- IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI PIETRACQUARIA
- CATTEDRALE DI SAN BARTOLOMEO
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI

Secondo l'ipotesi di Andrea Di Pietro, nel 41 d.C. operai e schiavi, provenienti prevalentemente da Roma, giunsero nella zona per i lavori di scavo dell'Emissario claudiano e qui si fermarono per undici anni, abitando fabbricati costruiti appositamente per loro. Al termine dei lavori, il caseggiato non venne abbandonato, ma continuò ad essere occupato in parte da schiavi sopravvissuti delle battaglie navali e in parte dai romani rimasti.

Questo primo nucleo originò undici piccoli agglomerati: Pago, Acquaria, Costa, Cerrito, Pantano, Pescina, San Felice, Muscino, Fonte, Galiano, Penorina, Vicenna, Casale, Perete, Le Fratte, Arrio e Vico. In seguito ogni paese ebbe la sua chiesa, come provano le visite pastorali dei vescovi. le Bolle di Pasquale II e Clemente III e la Cronaca di Leone Ostiense.

Tra il XII e il XIII secolo le incursioni dei Goti e le inondazioni del Fucino costrinsero gli abitanti ad abbandonare quei luoghi, scegliendo la località Pantano per costruire un nuovo borgo. In questo villaggio Di Pietro colloca il Tempio di Giano, che avrebbe originato il nome da "Ave Jane".

Questa ipotesi etimologica è stata ormai scartata, così come quella relativa a Ad Vettianum, che avrebbe generato "Avezziano" o "Avvezzano", in favore della più attendibile derivazione da Fundus Avidianus, terreno di Avidio. Per il periodo tra il X e il XIII secolo esistono solo notizie sporadiche e incerte: Febonio riporta la data del 866, in riferimento alla presenza della



Cunicoli di Claudio a Borgo Incile
Foto di Francesco Scipioni

chiesa di S. Salvatore, mentre Monaldeschi attesta la presenza di un piccolo insediamento sulle rive del lago nel 1333.

Nel 1343 Avezzano divenne sede di un feudatario, venne fondata la chiesa di Santa Maria di Loreto. Risalgono al 1360 documenti che attestano la costituzione dell'Univeristas (libera associazione di cittadini) alla quale veniva concesso il diritto di possedere terre demaniali, quindi libere da possesso feudale. Il borgo subì nel 1363 il saccheggio ad opera di Ambrogio Visconti.

L'emanazione degli statuti dell'Univeristas, datata tra il 1431 e il 1434, segna l'inizio della storia moderna di Avezzano.

Lo sviluppo del borgo fu favorito dalla scomparsa dei ben più importanti centri di Penna, Pietracquaria e Albe. Tra il XIV e il XV secolo Avezzano svolse un ruolo di primo piano nella Marsica, diventando sede baronale della Contea di Albe e caratterizzandosi, in tal senso anche a livello urbanistico. Nel 1561, infatti Marcantonio Colonna trasformò il Castello degli Orsini in una dimora principesca, sistemò le strade principali (via Cesolino e via San Nicola) e donò alla città un vasto terreno lungo le rive del Fucino.

La successione al potere di Spagnoli, Austriaci e Francesi nel Regno di Napoli, ebbero ripercussioni anche sugli avvenimenti della storia locale. Nel 1806, anno dell'abolizione delle proprietà feudali, che sancì la fine del dominio dei Colonna sul territorio, Avezzano subì il saccheggio operato dalle truppe filoborboniche, che degenerò in uno scontro a fuoco sotto le mura della città. Nel 1811 venne scelta come capoluogo del Distretto e



Angolo tra Piazza Castello
e via Roma in una foto d'epoca
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

scioglimento del Fucino, Avezzano venne scelta come dimora da Alessandro Torlonia, che qui fece costruire il suo Palazzo residenziale.

Il terribile terremoto del 13 gennaio 1915 rase al suolo il paese, mietendo 9.000 vittime su una popolazione totale di 15.000 abitanti. La ricostruzione, come era stato per i lavori di prosciugamento, generò una forte migrazione. L'apertura della ferrovia Roma-Sulmona, la creazione dello Zuccherificio e la progressiva industrializzazione, che ebbe il suo culmine tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, fecero della città la capitale economica e commerciale della zona.



Prima pagina de
"La Tribuna", 1915
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

GROTTA DI CICCIO FELICE

La grotta, in origine denominata Grotta di Claudio a S. Felice, è molto più grande delle altre ubicate sul pendio del Monte Salviano: dalla contrada Parco nel territorio di Avezzano si prolunga fino a Luco dei Marsi.

La larga fessura, alta cinque metri e larga oltre venti, conduce ad un antro abbastanza grande di forma

semicircolare, con una calotta non molto alta che digrada progressivamente verso l'interno. Comunica con un secondo ambiente più vasto ma con volta bassissima, caratterizzato dalla

presenza di numerose stalattiti.

Il sito, indagato da Radmilli nel 1956, ha restituito, oltre a tracce di animali (cervi, marmotte, lische di pesce) e frammenti ceramici, un numero notevole di ex-voto di, rappresentanti uteri, seni ed organi genitali, databili tra l'età del Ferro e l'età ellenistica. Un'area di culto, dunque, era probabilmente dedica-

ta ad una divinità della fecondità. La struttura del santuario era composta da sei basi rettangolari ricavate sul piano roccioso della stanza esterna e orientate verso nord e nord-est. Radmilli ha ipotizzato che tali basi fossero legate a riti d'incubazione.

Tra il Seicento e il Novecento la grotta divenne rifugio leggendario

di briganti e poi di pastori, che vi immaginavano tesori nascosti, protetti da spiriti maligni e da streghe. La sua denominazione popolare sembra dovuta ad un tale Giovanni di Ciccio, tra

gli amministratori della Avezzano della seconda metà del secolo XIV, che ebbe un importante ruolo nello stabilire i confini tra Luco ed Avezzano. Il nome della grotta, annessa alle proprietà avezzanesi, si trasformò in "Ciccio Felice", ad indicare "Grotta di Ciccio presso S. Felice", nome della località.



Grotta di Ciccio Felice
Foto di Francesco Scipioni

CASTELLO ORSINI COLONNA

La parte più antica dell'edificio è la rocca, costruita fuori dalle mura di Avezzano da Gentile de Palearia, signore del contado di Avezzano, nel 1181. Successivamente divenne dominio dei Corsi, potente famiglia toscana. Tra il X e il XIII secolo la struttura non subì grandi modifiche e visse momenti di grande splendore. In seguito al passaggio del territorio agli Orsini, nel 1490 Gentile Virginio Orsini edificò attorno ai resti della rocca il castello, su progetto dell'ingegnere Francesco di Giorgio Martini, che proprio in questi anni era al servizio della casta romana.

L'impianto scelto fu quello tipico della una fortezza rinascimentale: pianta rettangolare, torrioni cilindrici angolari e mastio rotondo nella porzione superiore orientato a sud-ovest. Eretto su un alto basamento con scarpata, era in origine circondato da un ampio fossato.

In seguito alle nozze tra Felice Orsini e Marcantonio Colonna, nel 1565 il castello venne ampliato e trasformato in residenza signorile. Per celebrare la vittoria riportata a Lepanto, gli interni vennero affrescati con La cattura dei figli del Sultano, durante battaglia navale. La struttura venne dotata di un grande giardino rinascimentale, il fossato persa la sua funzione difensiva, venne riempito di splendide piante ornamentali.

L'ingresso venne modificato, con l'a-

pertura di una seconda e più monumentale entrata. Il primo accesso, ad ogiva, risalente al 1490, riporta l'iscrizione Ad exitum seditiosis Avejani, che indica lo scopo per il quale la struttura venne concepita: una fortezza per sedare le rivolte ad Avezzano.

Il secondo accesso, realizzato nel 1565 dai Colonna, presenta una particolare decorazione bugne a punta di diamante sormontate da un architrave trapezoidale. Sulla sommità del decoro

si trovano due orsi rampanti, simbolo degli famiglia Orsini, che offrono delle rose alla colonna coronata, posta al centro dell'architrave: un gesto di riverenza verso l'emblema dei Colonna, che testimonia il dominio consolidato della famiglia.

La potente famiglia romana lo annoverò tra i propri possedimenti fino al 1806, quando in seguito

all'abolizione delle proprietà feudali, passò ai Lante della Rovere e, infine, nel 1905 venne acquistata dall'allora Vicesindaco di Avezzano, Francesco Spina, che lo trasformò per ospitare un albergo, una scuola e il Tribunale di Avezzano.

Gravemente danneggiata dal terremoto del 1915 e dai bombardamenti delle due Guerre Mondiali, è oggi privo della parte superiore. Gli interno sono stati convertiti per ospitare al piano inferiore un auditorium, mentre in quello superiore è stata installata la Civica Pinacoteca d'Arte Moderna.



Castello Orsini Colonna
in una foto d'epoca
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

PARCO E PALAZZO TORLONIA

Tra il 1870 e il 1875, durante i lavori di prosciugamento del lago Fucino, Alessandro Torlonia fece costruire la propria residenza ad Avezzano: un complesso di edifici immerso in quasi tre ettari di parco.

Il Palazzo, in origine a tre piani, sormontati da una torretta orologio, venne pesantemente danneggiato dal terremoto del 1915. Ricostruito nel 1925 da Giovanni e Carlo, figli di Anna Maria Torlonia, unica erede del patrimonio del padre. Il restauro ha preservato la forma di "C", che lo identifica

come "casa di campagna", e ha permesso il riutilizzo dei primi due piani. La residenza figura tra le proprietà espropriate insieme al latifondo fucense, grazie all'entrata in vigore della riforma agraria del 1950. Dopo essere stato sede dell'Ente Fucino, poi A.R.S.S.A., ospita oggi parte degli uffici della Regione Abruzzo.

Il parco è la riproduzione ideale del giardino romantico: presenta una grande varietà di specie arboree e floreali, affiancate per riprodurre il paesaggio campestre, tra cui spiccano gli autoctoni tassi, anche detti piante della morte, e i *Buccus nanus*.

In linea con l'ambiente circostante è la Ghiacciaia, una struttura a camera circolare con le mura interamente ricoperte dalla vegetazione, in modo da farla sembrare una collina. La costru-

zione, di ispirazione romana, è realizzata con pietre e malta e serviva per conservare le provviste alimentari nel corso dell'anno. La volta della camera, infatti, presenta un foro, utilizzato in inverno per riversare la neve all'interno dalla struttura.

Poco distante sorgono i Granai, un ampio e monumentale edificio, utilizzato per la conservazione di grano e cereali coltivati nella piana del Fucino.

Di particolare interesse è il Casino di Caccia, che ospita attualmente il Museo della Civiltà Contadina, attorno alla quale sono posizionati macchinari agricoli, in esposizione permanente. Sulla pianta ottagonale è costruita una struttura a forma di pagoda, interamente realizzata in legno di larice e castagno. Il portico che precede l'ingresso è abbellito da un intreccio di rami e selci bianchi, arricchiti da inserti di pietre marine e fossili, in ricordo delle acque del lago. L'edificio rappresenta un esempio di apparato effimero, struttura che ebbe grande diffusione tra la fine del XIX e gli

inizi del XX secolo. La costruzione, infatti, è interamente smontabile e adatta per essere trasportata all'occorrenza in altre residenze. In questa sede il Principe Torlonia aera solito esporre temporaneamente i reperti archeologici rinvenuti durante i lavori di prosciugamento del Fucino.



Palazzo Torlonia
Foto di Francesco Scipioni



Casino di Caccia Torlonia
Foto di Francesco Scipioni

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI PIETRACQUARIA

L'attuale città di Avezzano si estende alle falde del Monte Salviano.

Il nome deriva probabilmente alla presenza della *Salvia Officinalis*, anche se Vincenzo D'Arpizio ha fornito un'ipotesi alternativa dell'etimologia, facendola risalire alla gens *Salvia*, titolo che ricorre frequentemente nella Marsica, come in tutta l'Italia centrale.

Prima del 1268, la località di Pietracquaria era un centro popolato appartenente alla Contea di Albe, in cui sorgevano una chiesa dedicata a Santa Maria, una a San Giovanni ed una a San Pietro. Nella prima si trovava un quadro della Madonna, molto venerata dagli abitanti del luogo e dai borghi vicini. L'abitato venne distrutto in seguito alle vicende storiche legate alla Battaglia di Tagliacozzo tra Corradino di Svevia e Carlo d'Angiò. Gli abitanti, scesi a valle, si unirono a quelli del vicino villaggio Pantano. L'immagine della Vergine rimase tra le mura diroccate della chiesa.

La ricostruzione della chiesa avvenne per opera degli avezzanesi solo alcuni secoli dopo, in seguito a vicende che si perdono nella leggenda. Si narra di un pastorello sordomuto di Avezzano che, mentre pascolava il suo gregge sul monte Salviano contemplando le

acque del magnifico lago del Fucino, fu testimone dell'apparizione di una

bella Signora vestita di bianco. Ella si rivolse a lui con dolci parole, che miracolosamente il sordomuto riuscì ad ascoltare. Il pastorello raggiunse correndo Avezzano e, al cospetto del Parroco, riferì che la bella Signora raccomandava di non indugiare ancora nella ricostruzione della chiesa e di riporre degnamente la sacra immagine sull'altare.

Altre leggende raccontano di una fitta pioggia "miracolosa" caduta su Avezzano proprio il 27 aprile 1779, quando l'immagine della Madonna, di epoca ignota e in stile bizantino, fu portata in processione solenne per la prima volta.

È certo comunque che il 27 aprile del 1944, le fortzze volanti degli Anglo-americani si levarono in volo per radere al suolo l'importante snodo ferroviario di Avezzano. Una fitta nube ricoprì quel giorno la città, spingendo gli Alleati a dirigersi verso Cassino. Precedentemente custodito da eremiti laici, dal 1878 il Santuario è gestito dai frati cappuccini. Non avendo subito danni dal terribile sisma del 1915, gli edifici poterono ospitare i religiosi venuti in aiuto dei superstiti.



Chiesa della Madonna di Pietracquaria
Foto di Francesco Scipioni

CATTEDRALE DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO

Muzio Febonio riporta l'esistenza della chiesa di S. Salvatore almeno dal 866. Successivamente la dedica passò per breve tempo a S. Antonio Abate: "infatti gli abitanti dei dintorni, essendo infastiditi dalle insidie dei demoni, si rivolsero in cerca d'aiuto a S. Bartolomeo, prometten-

do di dedicargli quel tempio se fossero stati esauditi: poiché lo furono, mantennero la promessa".

Notizie certe sull'edificio di culto sono attestate dal XII secolo, secondo storici locali il più antico, innalzato sui resti della pieve preesistente. Intorno alla seconda metà del XII secolo ricevette dal re di Sicilia Guglielmo II il titolo di Cappella Reale e alcune rendite.

Non ancora parrocchia, tra il Duecento e il Cinquecento svolse comunque un'importante funzione nel territorio circostante, percependo anche tributi in natura, poi devoluti alla Cattedrale di Santa Sabina di Civitas Marsicana (San Benedetto dei Marsi), come attestato da un documento redatto dal notaio Benedetto Calore di Corcumello, nel 1254.

La storia della chiesa di S. Bartolomeo è costellata da danni e ricostruzioni, segnata dalla lunga lista di eventi sismici che hanno afflitto

il territorio marsicano e avezzanese. La prima struttura venne quasi completamente distrutta dal terremoto del 1349. La popolazione la ricostruì stravolgendo la struttura originaria. Nel XVI secolo venne restaurata e ampliata: Febonio riporta che gli avezzanesi "presero a model-

lo gli edifici più belli di Roma, ed a quella forma s'ispirarono nel gettare le fondamenta, si che lo tirarono su quasi perfetto, di pietra levigata, non inferiore al marmo pario". Il risultato fu un edificio con tale disegno artistico, da far pensare ad un intervento di Domenico Fontana, presente in quel periodo ad Avezzano, su incarico di Papa Sisto V, per studiare le condizioni dell'emissario di Claudio. La grandiosa semplicità degli elementi architettonici riportano, infatti, allo stile del noto architetto svizzero. Citando

ancora Febonio: "tale Tempio non la cede a nessuno di quanti ve ne sono nella Provincia, per grandezza, arte, bellezza; sproporzionato addirittura alle possibilità economiche dei cittadini, cui costo una somma aggirantesi sui 40.000 ducati d'oro, ch'essi sborsarono senza batter ciglio". Nel 1572 la chiesa ricevette il titolo di Collegiata, con il quale acquisiva

l'amministrazione di dodici chiese S. Maria in Vico, S. Andrea di Badia, S. Andrea di Cappelle, S. Nicola, SS. Trinità, S. Maria della Casa, S. Paolo, S. Simone, S. Basilio, S. Giovanni, S. Calisto e S. Leonardo.

Anche l'edificio cinquecentesco venne distrutto da un terremoto nel 1703: persa la struttura romanico-rinascimentale, assunse una fisionomia tardo-barocca, come attestato dalle rare fotografie scattate negli anni precedenti al terremoto del 1915.

Dopo lo spaventoso sisma, forse anche a causa dei pesanti rimaneggiamenti operati tra il XVIII e il XIX secolo, rimase in piedi solo la base del campanile, innalzato al lato sinistro della facciata nel 1781. Nel 1924, con la bolla Quo aptius di papa Pio XI, divenne sede della Diocesi dei Marsi, strappata a Pescina, in seguito ai danni subiti dalla cattedrale della Madonna delle Grazie a Pescina.



Foto d'epoca della chiesa di San Bartolomeo prima del Terremoto
Archivio della Comunità Montana Marsica 1



Cattedrale di San Bartolomeo
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

L'attuale edificio è stato ricostruito in un'altra zona, ora centro della città.

Progettata dall'autore del Piano Regolatore, l'ing. Sebastiano Bultrini presenta un impianto neorinascimentale. Sulla facciata, impostata su tre ripiani, si aprono tre ingressi con arco lunettato a tutto sesto, al di sopra dei quali due oculi sono posti alle estremità. Il coronamento è costituito da un architrave sotto il quale è posizionato un ampio rosone. L'interno è diviso in tre ampie navate, con abside semicircolare. La pianta a croce latina presenta un'impo-

nente cupola, poggiante su una base ottagonale, ubicata nell'intersezione tra il transetto e il corpo centrale. A lato della struttura si trova il campanile, che culmina in due ordini di finestre tra le quali è posto un orologio.

Testi a cura di:
Rossella
Del Monaco



Resti della Chiesa di San Bartolomeo
Foto di Francesco Scipioni

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

- 17 gennaio:

Festa di Sant'Antonio Abate.

Una tempo la ricorrenza coinvolgeva tutta la città, oggi è limitata al rione popolare di San Nicola, dove il 17 gennaio viene aperta al culto la chiesetta dedicata al Santo. Fino agli anni Settanta si svolgeva la "salita all'albero della cuccagna". L'unica usanza che permane, anche se in forma limitata, è la distribuzione di immaginette del santo eremita e di una "panetta" (piccolo panino di forma rotonda).

- Venerdì Santo: Processione del Venerdì Santo, organizzata a turno dalle due confraternite di San Giovanni e San Rocco.

Per acquisire il diritto esclusivo all'organizzazione di tale Processione, nel 1834, la confraternita di San Rocco entrò in conflitto con quella di San Giovanni. Nel corso degli anni si verificarono scontri tra i membri delle due confraternite, con feriti, arresti e condanne. In passato venivano organizzate due processioni distinte: quella di San Giovanni aveva luogo la sera del giovedì con la visita alla Collegiata e a San Rocco, prima di percorrere le strade della città. La mattina del venerdì era prevista la processione di San Rocco, che seguiva il tragitto tradizionale fino a Santa Maria in Vico. La disputa durò un secolo: solo nel 1945 monsignor Domenico Valeri, vescovo dei Marsi, riuscì a pacificare parroci e rappresentanti delle rispettive parrocchie, proponendo che la processione venisse organizzata negli anni pari dalla confraternita di San Giovanni e negli anni dispari dalla congrega di San Rocco.

- 26 aprile sera: Focaracci di Pietracquaria.

I fuochi di Beltane divennero con il Cristianesimo una ricorrenza cattolica, divenuti ad Avezzano i Focaracci di Pietracquaria. Anticamente nelle Highlands centrali della Scozia e in molte zone della Gran Bretagna, il primo maggio si teneva una solenne cerimonia nella quale venivano accesi imponenti falò chiamati fuochi di Beltane (fuoco luminoso), per celebrare l'inizio delle attività agricole estive e di pascolo. La sera del 26 gli avezzanesi accendono nei quartieri i fuochi devozionali alla Madonna di Pietracquaria, realizzati con fascine di rami secchi raccolti secondo il rituale caratteristico dello "strascino". Attorno ai fuochi si eseguono canti popolari e religiosi, piccoli concerti musicali e, versando un offerta, è possibile acquistare bevande e panini. Si narrano molte leggende attorno all'origine della tradizione dei focaracci. La più diffusa racconta la disputa tra avezzanesi e cesaroli (abitanti di Cese) su quale dei due paesi dovesse ottenere la protezione della Madonna di Pietracquaria. Si decise di porgere la statua della Madonna con lo sguardo rivolto verso sud, cosicché sarebbe stata lei a scegliere chi proteggere. Gli Avezzanesi, per attirare il suo sguardo, accesero degli enormi fuochi, la Madonna incuriosita si voltò verso Avezzano diventandone protettrice.

- 27 aprile: Processione della Madonna di Pietracquaria.

Il quadro raffigurante la Madonna di Pietracquaria viene portato lungo la via Crucis del Monte Salviano fino a via Napoli, dove incontra i fedeli avezzanesi. La processione prosegue



Tradizionale Focaraccio
del 26 aprile ad Avezzano
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

fino alla Cattedrale San Bartolomeo Apostolo, dove viene celebrata Santa Messa in onore della santa patrona.

- 1-31 maggio: Mese Mariano.

Permane l'usanza di recarsi all'alba a piedi al Santuario della Madonna di Pietracquaria, portando con sé la "mmutina", piccola colazione consistente in panino, frutta, bottiglia d'acqua, spesso contenuta in un sacchetto o in un cestino di vimini.

- Giorno del Corpus Domini: Processione del Corpus Domini.

Anticamente lungo il percorso veniva preparata l'infiorata. Attualmente solo i bambini spandono mentre camminano, petali di rose.

- 24 giugno: Festa di San Giovanni. I festeggiamenti, organizzati dall'omonima Parrocchia si svolgono in piazza Castello, con la celebrazione della Santa Messa, seguita da uno spettacolo musicale, giochi e premi.
- 24 agosto: Festa di San Bartolomeo.

Fino a pochi anni fa, San Bartolomeo,

protettore di Avezzano con la Madonna di Pietracquaria, veniva onorato con la "Festa Marsicana", così chiamata a dimostrazione della centralità della città di Avezzano nel circondario.

Eventi enogastronomici

- 1 maggio, frazione

Caruscino:

"I forni di San Giuseppe". Nella frazione di Caruscino, sorta nel 1951, furono costruiti cinque forni per l'approvvigionamento del pane da parte dei coltivatori, ai quali erano state assegnate alcune delle ter-

re espropriate al Principe Torlonia. L'evento è nato per valorizzare i beni patrimoniali del passato: tra i forni è organizzato un percorso di degustazione di prodotti a base di pane, patate, pizza, salsiccia, nel quale sono inserite forme di intrattenimento musicale.

- 2-3 luglio, frazione Caruscino:

Sagra della Frittata.

- 9-10 luglio, frazione Caruscino:

Sagra del Pesce Fritto e Baccalà.

- 16-17 luglio, frazione Borgo Incile:

Sagra Sagne e Fagioli.

- 24-25 luglio, frazione Paterno di Avezzano: Sagra della Cococcia (zucca).

- 30 luglio, frazione Cese:

Festa della Birra.

- 3 settembre, frazione Borgo via Nuova: Sagra della Patata.

Testo a cura di Emanuele Montanari



Aielli



- CENNI STORICI
- INSEDIAMENTI PROTOSTORICI;
VILLAGGI ITALICI DI CAELA E AGELLUM;
VIA ROMANA
- LE NECROPOLI E I LETTI FUNERARI IN OSSO
- CASTELLO E TORRE
- CHIESA DELLA S.S. TRINITÀ
- CHIESA DI S. ROCCO
- TRADIZIONI POPOLARI



CENNI STORICI

Le prime tracce di insediamenti ad Aielli risalgono all'età dei metalli, con i villaggi in pianura dell'età del Bronzo e gli oppida (villaggi fortificati su alture) dell'età del ferro.



Aielli, veduta aerea
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

Nel periodo italico iniziò a pianificarsi il sistema vicanico, con gli abitati che tornarono a stabilirsi in pianura per essere più vicini alle aree coltivabili e ai circuiti viari. Sorsero i villaggi di Caela ed Agellum, e, intorno al III secolo a.C., nei pressi delle Gole di Aielli - Celano fu costruita la Via Romana. L'agricoltura era una delle fonti primarie di sussistenza e con il prosciugamento di età claudiana aumentarono i terreni coltivabili che consentirono il prosperare delle comunità, almeno fino al funzionamento dell'emissario. Il territorio fece parte della confederazione dei Marsi e, dopo la conquista romana, rientrò nella Regio IV

Sabina et Samnium e fu sottoposto al municipio di Marruvium. Questa dipendenza è attestata da un'iscrizione del II secolo d.C. proveniente dal foro del Municipium e dedicata ad Arunculeia dagli abitanti di vari vicì sottoposti alla stessa giurisdizione, tra i quali sono annoverati Caela e Agellum. Sono stati ritrovati parti di strutture appartenenti a ville rustiche utilizzate fino alla tarda età imperiale, in località Romito, La Selvotta, San Iro e San Giovanni. La villa di Castellano-Ponterone, i cui resti sono visibili a Fonte La Regina, potrebbe appartenere ad un possibile fundus Hilarianus.

Di particolare interesse sono le aree cimiteriali di Aielli, soprattutto quella di S. Agostino, da cui provengono alcuni letti funerari in osso, che fu usata anche nel VI-VII secolo d.C. Dal III secolo d.C., con i primi segni di crisi dell'impero, la situazione iniziò a degenerare e nel IV secolo Aielli rientrò nella Provincia Valeria. Eventi catastrofici quali il terremoto del 375, l'innalzamento del livello del lago dovuto all'abbandono dell'emissario claudiano, le invasioni barbariche, la guerra bizantina e l'invasione dei longobardi, che organizzarono la Marsica in un gastaldato sottoposto al Ducato di Spoleto, portarono la popolazione in una situazione di indigenza. Un aiuto importante agli abitanti, venne dato dalle comunità monastiche

benedettine legate alle abbazie di Cassino e Farfa che continuarono ad adoperarsi anche durante il Regno carolingio, (quando la Marsica diventò sede di contea autonoma) e durante le invasioni saracene. Dopo queste devastazioni, gli abitati tornarono ad arroccarsi sulle alture, rioccupando o costruendo nuove roccaforti, come il castello di Aielli Alto e di Focem.

Nel XII secolo con il dominio normanno degli Svevi, quando la Marsica era soggetta al Principato di Capua, il territorio di Aielli diventò feudo della contea di Celano e restò tale fino al passaggio sotto il dominio dei Piccolomini, nella metà del XV secolo. In questo arco di tempo le fortezze furono più volte distrutte e ricostruite e nel 1347 sorse il nuovo borgo fortificato di Aielli, difeso da una cinta muraria, ancora in funzione alla fine del Settecento, munita di tre porte: Porta lannetella, Porta Nuova e Porta Montanara. Qualche anno dopo, nel borgo furono costruite la chiesa della S.S. Trinità ed una torre.

Nel 1289 alle pendici del monte Etra, sopra un antico eremo, era stato costruito il monastero di S. Marco, il più antico convento celestiniano della Marsica. L'edificio, con struttura a pianta rettangolare poggiante direttamente sulla roccia, venne evacuato appena un secolo dopo la costruzione.

I Piccolomini, che tennero il paese

per circa un secolo, contribuirono alla sua crescita, ma l'epidemia di peste di metà fine del Seicento e i terremoti del Settecento decimarono la popolazione.

Nel Cinquecento fu edificata la chie-



Aielli, veduta aerea
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

sa di S. Rocco, ancora esistente. In questi due secoli il borgo fu feudo di varie potenti famiglie, ultima quella degli Sforza, fino a che nell'Ottocento, quando furono abolite le proprietà feudali nel Regno di Napoli, ottenne l'autonomia diventando comune.

Alla fine dell'Ottocento gli abitanti di Aielli Alto iniziarono a spostarsi in direzione della piana del Fucino, nei pressi della nuova ferrovia Avezzano-Sulmona, dando vita ad Aielli Stazione. Il trasferimento della popolazione fu accentuato dopo il terremoto del 1915, che distrusse buona parte dell'antico borgo.

Nel 1977 nel paese vecchio, fu girato il film Fontamara di Carlo Lizzani.

INSEDIAMENTI PROTOSTORICI; VILLAGGI ITALICI DI CAELA E AGELLUM; VIA ROMANA

Restano tracce dei villaggi di pianura dell'età del Bronzo di Reniccia e Cave di Ghiaia (protovillanoviano) legati ad un'economia agropastorale. Nell'età del Ferro, con il fenomeno dell'abbandono dei siti di pianura, dovuto in parte anche all'aumento della conflittualità tra insediamenti vicini, gli abitati si trasferirono sulle alture. Abbiamo i resti dei centri fortificati cinti da

mura a secco di Colle Secine e di Aielli Alto, che conservano parti della cinta muraria in opera poligonale. A questo periodo risalgono una tomba a tumulo, in contrada Stazza Grande, che aveva come corredo un gladio con fodero e alcune tombe in località Musciano-Cantoni, che hanno restituito dischi corazza di bronzo e armi in ferro.

Il villaggio di Caela, edificato nel III secolo a.C., sembra sia stato frequentato fino al IX d.C. Ha restituito resti dei terrazzamenti in opera poligonale, di strutture in opera incerta, ceramiche, frammenti di una macina e un bronzetto di Ercole. Nei pressi dell'abitato sono state trovate sette tombe rupestri, databili tra la fine dell'età repubblicana e il primo impero. Le tombe sono chiuse da porte di pietra con cardini o con chiusura a saracinesca del tipo a cataracta.

Dal villaggio di Agellum provengono due frammenti di iscrizione, una delle quali con dedica a Cerere.

La via Romana fu costruita in età repubblicana scavando in molti punti la roccia e univa i villaggi di Agellum e Caela all'Altopiano delle Rocche, partendo dalla via Valeria. In prossimità delle curve la sua ampiezza era raddoppiata. Il percorso conservato è di circa 5 Km.



Le Gole di Aielli-Celano
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

LE NECROPOLI E I LETTI FUNERARI IN OSSO

Le aree cimiteriali indagate, hanno restituito sepolture che partono dal I secolo a.C. Sono tombe a cappuccina, a fossa con copertura a lastroni e a camera con copertura a volta. Nella necropoli di S. Agostino, alcune tombe a camera contenevano letti funerari in osso.

Ad Aielli c'è anche il monumento funerario denominato Morrone.

I letti funerari in osso hanno trovato diffusione in Italia centrale tra II e I secolo a.C. I quattro esemplari di produzione abruzzese, provenienti dalle tombe a camera della necropoli di Agellum, sono di raffinata esecuzione e particolare repertorio iconografico.

I resti dei letti delle tombe I e II sono stati mescolati e conservano i cilindri delle gambe con le figure di Amore e Psiche e piccoli geni.

Del letto della tomba III, restano le protomi leonine dei culmini e i medaglioni con teste di eroti.

Il letto della tomba IV conserva i fulcra della testata, piedi con i culmini a forma di protomi leonine, due medaglioni decorati da un busto di Ercole e molti frammenti delle gambe, tra cui un cilindro decorato con la scena della contesa del tripode fra Apollo ed Er-

cole. Il corredo funebre della tomba IV comprendeva: uno specchio, degli strigili, una conchiglia, alcuni aryballoi di vetro e ceramica, alcuni unguentari di alabastro e un coltello di piombo.



Frammenti dei letti funerari in osso
Foto di Mauro Vitale

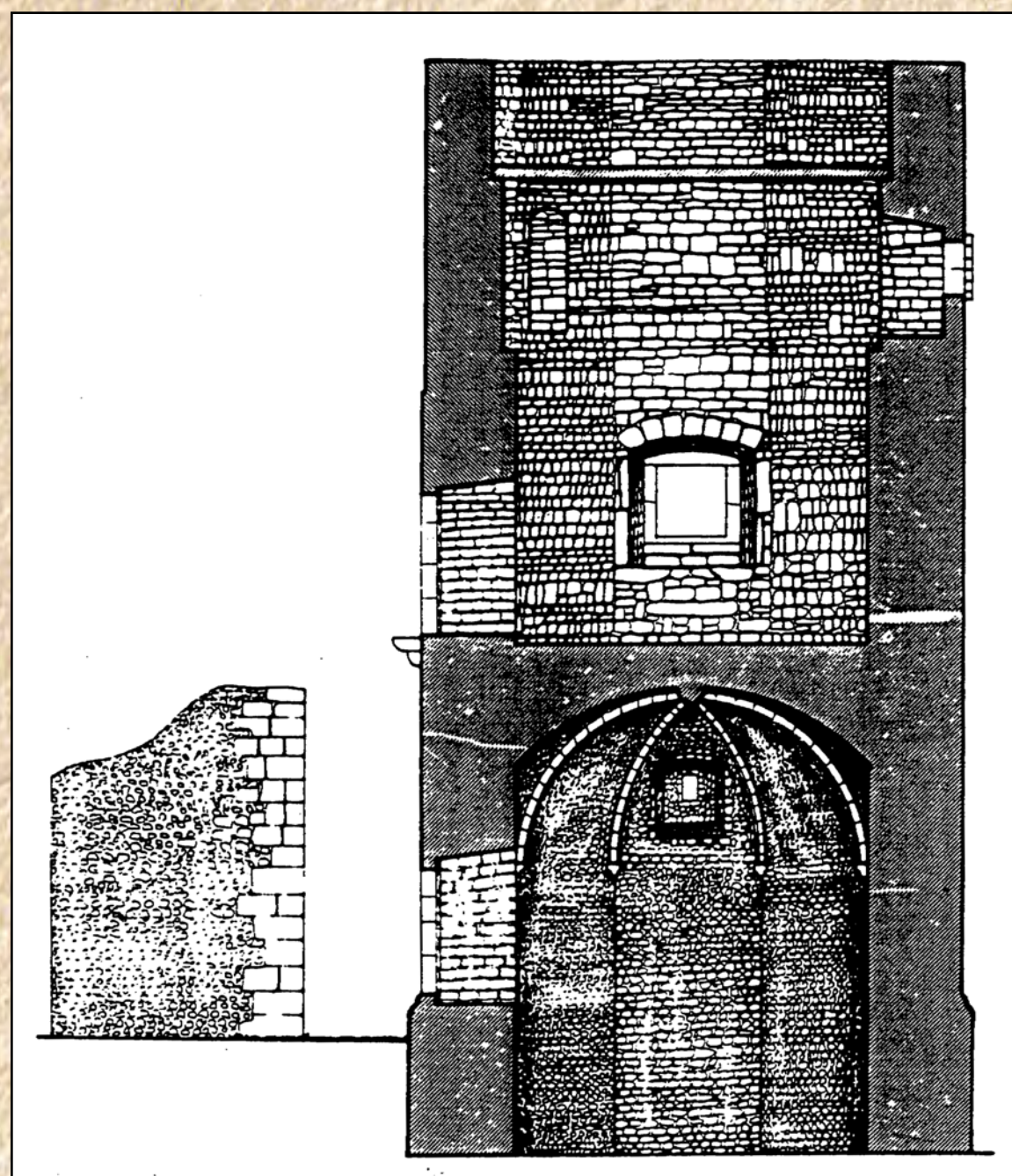


Frammenti dei letti funerari in osso
Foto di Mauro Vitale

Gli altri corredi funebri delle sepolture con i letti hanno restituito pedine, dadi da gioco e coltelli sacrificali.

CASTELLO E TORRE

Sono conservati i resti della fortezza sorta sul sito di un antico oppidum. Esisteva almeno dal XII secolo e fu ricostruita nel 1347. La fortezza era costituita da una cinta difensiva, con tre torri interne, che racchiudeva il castello e il borgo. Fu ristrutturata da Ruggero II di Celano che aggiunse una torre cilindrica e costruì una seconda cinta muraria per difende-



Sezione della torre
Rilievo di Francesca de Sanctis

re anche la parte dell'abitato che era nato fuori dalle precedenti mura. La fortezza ha pianta ovale e conserva all'interno i resti delle tre torri e di un lungo muro.



Torre
Foto di Francesca de Sanctis

Come ricorda un'iscrizione posta su un architrave, la torre cilindrica, situata sull'altura del Castello, fu costruita nel 1356 da Ruggero II conte di Celano. La struttura con diametro di circa 10 metri, poggia su uno spesso muro di base. L'interno ottagonale è diviso in quattro piani ristrutturati dai Piccolomini nel XV secolo; il primo è un ambiente a volta che in antico era accessibile tramite una passerella che si appoggiava al battiponte esterno, gli altri hanno finestre con sedili interni ed erano collegati da scale di legno. L'esterno presenta numerose feritoie. Nel 1998 la torre è stata restaurata ed ora ospita un osservatorio astronomico, "La Torre delle stelle", e il Museo del Cielo.

CHIESA DELLA SS. TRINITÀ

Costruita nel XIV secolo dai conti di Celano in stile rinascimentale è stata risistemata dopo il sisma del 1915 in stile romanico.

La facciata presenta alcuni elementi dell'impianto originario: lo stemma dei Piccolomini, la finestra a ruota e il portale, di scuola aquilana, riccamente decorato e culminante in un arco a tutto sesto, del 1479. L'interno è ad aula unica divisa in tre navate separate da colonne. Tra gli arredi sono conservati reperti antichi e preziosi, come una croce processionale d'argento del XV secolo di scuola sulmonese, un ostensorio e una pisside in argento



Chiesa della
Santissima Trinità
Archivio
Ass. Antiqua

dorato del 1516, il coro in legno di noce della metà del XVII secolo e alcune pale d'altare di scuola romano-napoletana databili tra Seicento e Settecento. Particolare menzione è da dedicare alla settecentesca statua lignea della Madonna della Vittoria, in origine ospitata nella chiesa di S. Rocco, lì portata in processione nella seconda metà di luglio, in ricordo della pioggia ricevuta per grazia della Madonna, dopo un lungo periodo di siccità. Fin dal Quattrocento, la prima domenica dopo Pentecoste è festeggiata con lo spargimento del grano lungo la navata: rito propiziatorio per la fertilità delle messi.

CHIESA DI SAN ROCCO

CHIESA DI S. ROCCO
Edificata nel 1546 con funzioni di chiesa sepolcrale, presenta una sola navata e la facciata a capanna con un portale architravato. Al di sopra del portale è posta una lunetta affrescata e delimitata da una cornice. Ospitava la statua lignea del-



Chiesa di S. Rocco
Archivio
Ass. Antiqua

la Madonna della Vittoria ora conservata nella chiesa della SS. Trinità. Al suo interno resta l'affresco cinquecentesco della Madonna del Buon Consiglio.

Testi a cura di:
Antonella Saragosa

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

• prima domenica di luglio:
Festa della Madonna della Vittoria. Circa vent'anni fa tale festa, che rappresenta il momento più importante della ritualità aiellese, veniva festeggiata il 10 di maggio. Il rituale trae origine da un episodio miracoloso risalente al 1758. Si narra che, in occasione di un lunghissimo periodo di siccità, la popolazione ricordasse che da tempo era stata lasciata una statua della Madonna dentro una chiesa quasi abbandonata, situata presso una delle antiche ville, che avevano concorso alla nascita di Aielli. La popolazione, spinta dalla devozione mariana, decise di recarsi solennemente in processione per recuperare la statua e portarla nella chiesa principale. Sulla strada del ritorno, i pellegrini notarono un progressivo addensamento di nubi sulla sommità del Monte Secine. Quando la processione ebbe termine, cadde una copiosa pioggia per un'intera settimana. Il raccolto, dato ormai per perduto, si salvò e da allora, in segno di ringraziamento per la Madonna della Vittoria, si fece voto di ripetere ogni anno il rito.

• 12- 15 agosto:

Festa dei santi patroni Sant'Antonio, Sant'Emidio, San Rocco.

Processione tra le parrocchie S. Rocco e SS. Trinità. In questa ricorrenza viene effettuato il pellegrinaggio collettivo al santuario della Trinità di Vallepietra.



Foto d'epoca
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

- terza domenica di agosto, Aielli stazione: Festa dell'Immacolata.
- ultima domenica di agosto, frazione Prati S. Maria: Festa della Croce. Celebrazioni religiose e escursione sulla sommità di Monte Etra, sul quale è stata installata nel 1988 una croce in ferro.
- Periodo Natalizio: Fiaccolata della Pace, organizzata dal Gruppo Alpini.

Eventi enogastronomici

- 5-6 agosto: Sagra degli Gnocchi.

Testi a cura di: Emanuele Montanari

Balsorano



- CENNI STORICI
- IL CASTELLO
- BOLLA DI BONIFACIO VIII
- SANTUARIO DI SANT'ANGELO
- TORRI MEDIEVALI
- TRADIZIONI POPOLARI

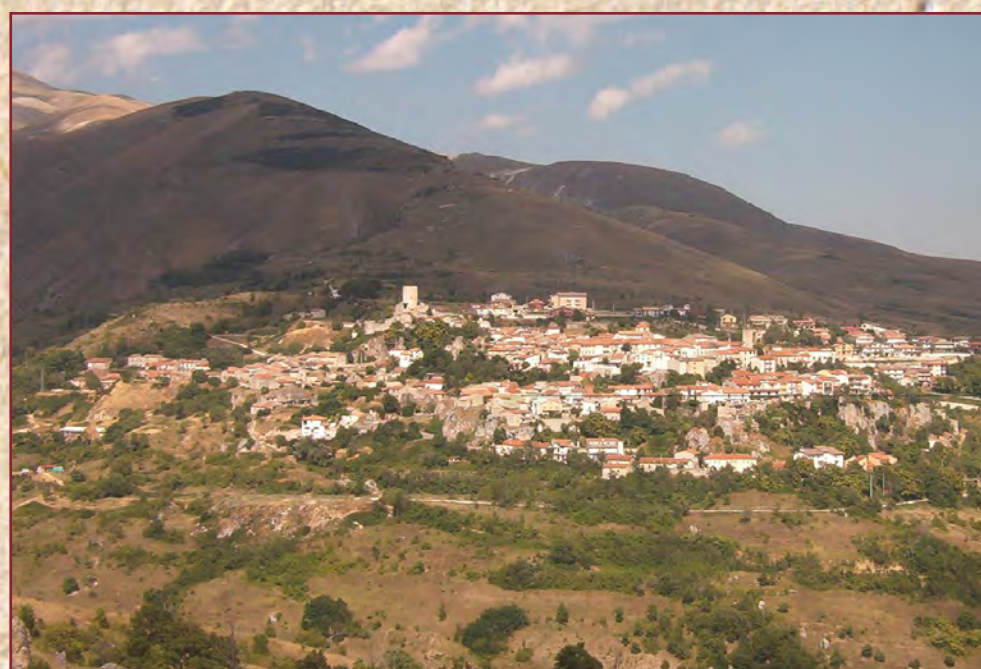
CENNI STORICI

Si hanno notizie certe di Balsorano a partire dal X secolo, periodo in cui le chiese di S. Stefano, S. Nicola e S. Donato, situate in Vallis Sorana (antica denominazione del paese) risultavano sotto la giurisdizione di Montecassino, come riferito dallo storico benedettino Leone Marsicano, vissuto tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.

Nel Catalogo dei Baroni (XII secolo), Balsorano risulta soggetta al conte Ruggiero di Albe. Dal XIII al XV secolo la sua storia si identifica con quella della Contea di Albe fino alla sconfitta di Ruggierone nel 1463, in seguito alla quale passò in feudo ad Antonio Piccolomini. La Baronìa di Balsorano comprendeva anche i paesi di Civita d'Antino, Morrea e Castelnuovo di Abruzzo Ultra. Alla fine del XV secolo, Civi-



Fontana tra i ruderi del centro storico
Archivio della Comunità Montana Marsica1



Balsorano, panorama
Archivio della Comunità Montana Marsica1

ta d'Antino diventò feudo dei Colonna, mentre Balsorano, con Morrea e i suoi casali, S. Vincenzo, S. Giovanni e Castromarone, restava sotto il dominio dei Piccolomini. L'ultimo barone, Tiberio Piccolomini Testa, perse ogni diritto nel 1806 con l'abolizione delle proprietà feudali. I suoi beni vennero acquistati intorno al 1850 dal francese Carlo Lefebvre, il "fondatore dell'industria meccanica nella Valle del Liri". Balsorano divenne comune nel 1809. Nel 1861 vi stazionarono i soldati piemontesi impegnati nella lotta contro il brigantaggio. L'occupazione durò fino al 1868, anno in cui anche il generale Pallavicino fece sosta nel paese. A causa del terremoto del 1915 il borgo antico fu quasi completa-

mente distrutto.

IL CASTELLO



Castello - Archivio della Comunità Montana Marsica1

Le prime notizie storiche sul castello risalgono al 745 quando Gisulfo II, duca di Benevento, donò al Monastero di San Vincenzo al Volturno la Chiesa di S. Stefano di Balsorano. Il castello, la cui struttura attuale è opera di Antonio Piccolomini, divenuto conte di Celano nel 1463, è situato nella parte alta di Balsorano vecchio, nel Borgo medievale, e presenta una pianta a pentagono irregolare. Si tratta di un edificio eminentemente residenziale, non qualificabile come un vero e proprio palazzo a causa delle sue caratteristiche tipicamente difensive, come la posizione dominante e le torri angolari a pianta circolare. L'ingresso al castello è posto sul lato nord ed è rinforzato da una cinta muraria. L'edificio è completamente costruito in muratura. Le strutture murarie sono costituite, nelle parti residenziali, da conci in pietra calcarea di dimensioni medio-piccole disposti in filari regolari e, nella cinta muraria, in pezzame di calcare irregolare. Esternamente

le pareti sono tripartite orizzontalmente da due cordoni in pietra: la parte inferiore, di altezza superiore rispetto alle altre, è a scarpa; quella centrale, a piombo, corrisponde al pianterreno e presenta ampie bifore arcuate; la parte superiore è caratterizzata da finestre rettangolari, non in asse con le aperture sottostanti e divise in due luci da una colonnina verticale.

Il castello rimase per secoli di proprietà dei Piccolomini. Tra Settecento e Ottocento, appartenne alla famiglia dei Testa di Roma e, poi, a quella dei Lefevre. Fu gravemente danneggiato a causa del terremoto del 1915. Nel 1930 i Fiastrini Zanelli ne acquistarono i ruderi e, in seguito a un'importante ristrutturazione, ne fecero la loro residenza. In quell'occasione venne effettuato un rifacimento dell'edificio "in stile", ma non venne ricostruita la torre centrale, a base quadrata, di cui abbiamo conoscenza perché documentata in un disegno del 1659 di Horatio Torriani.

BOLLA DI BONIFACIO VIII

Traduzione in italiano dal latino.

“Bonifacio vescovo, servo dei servi di Dio, al Venerabile fratello Nicola, Vescovo Sorano salute ed Apostolica benedizione. Poiché dall’ufficio di apostolato a noi dato deriva l’universale cura della Chiesa e di tutti i monasteri per quanto riguarda quei danni che nei loro beni vengono a soffrire a causa della trascuratezza o della cattiveria dei Ministri e di altre persone che vi abitano, a noi spetta il provvedimento preparare il rimedio per mezzo del quale possono essere risolti quei danni. Dunque dal momento che, come abbiamo saputo la Chiesa di Sant’Angelo della Grotta di Valle Sorana (Balsorano), della tua Diocesi a te, secondo quanto si asserisce, immediatamente soggetta, e che fino ai nostri tempi fu per consuetudine un monastero di monaci dell’ordine di S. Benedetto, a causa della cattiveria e della trascuratezza delle persone addette fino ad ora nella medesima Chiesa all’amministrazione dei beni temporali e alla cura pastorale spirituale, sia stata molto abbandonata e non abbia più forma e si sa che sia per la molteplice dilapidazione in grave deterioramento nel fabbricato, oltre alla molteplice alienazione e alla perdita di moltissimi beni, diritti, proprietà da parte della stessa Chiesa, beni che vengono usurpati da alcuni potenti e nobili di quelle parti, e neppure vi è speranza che possano essere recuperati per l’avvenire i beni alienati e perduti ad opera di coloro che attualmente rimangono

nella stessa Chiesa, noi volendo in virtù del nostro ufficio provvedere in maniera salutare ed utile ad un momento tanto pericoloso della stessa chiesa, e nella ferma speranza che per mezzo tuo potranno i diritti della stessa Chiesa, essere recuperati e difesi e che la medesima possa essere riportata allo stato di prima, con autorità apostolica concediamo, uniamo e congiungiamo in perpetuo - alla mensa vescovile sovrana la stessa Chiesa di S. Angelo con tutti i beni, i diritti, le proprietà, i proventi, le rendite e le sue appartenenze dovunque si trovino; vogliamo poi che siano somministrati alle persone che abitano nella Chiesa stessa dei proventi e delle rendite della medesima Chiesa, sia per il sostentamento e il vestire sia per le altre cose necessarie finché vivranno, i dovuti e soliti stipendi, e che tu e i Vescovi Sorani tuoi successori, che vi saranno pro tempore vi adoperiate con diligenza e sollecitudine al recupero dei beni, delle proprietà, dei diritti della Chiesa suddetta, nonostante si dica che Bernardo, Vescovo di Palestrina, di santa memoria, legato allora della sede Apostolica di quelle parti, avesse conferito la stessa Chiesa al chierico verolano Pietro Sassono, che asseriva come fosse vacante, sebbene il detto chierico mai poté, da quanto si dice, avere il possesso di quella Chiesa, a patto però che la Chiesa stessa non venga a mancare delle dovute cure e non sia trascurata in nessun modo la cura delle anime,

se ve ne è l’obbligo. A nessun uomo adunque sia lecito per nessun motivo distruggere questa pagina della nostra concessione, unione e congiunzione o ad essa con temeraria audacia contraddire. Se qualcuno

poi ardirà di tentarlo sappia che incorrerà nell’ira di Dio onnipotente e dei beati Pietro e Paolo suoi Apostoli. Dato in Roma presso S. Pietro, il 16 febbraio, secondo anno del nostro pontificato”.

IL SANTUARIO DI SANT’ANGELO

Da Balsorano, attraverso il val- lone Sant’Angelo, si raggiunge un piccolo santuario sorto sul luogo dove anticamente era situato il monastero benedettino di San Michele. La prima menzione ufficiale del santuario è data dalla bolla di Bonifacio VIII dell’anno 1296 in cui si stabilisce l’unione tra l’Ecclesia Sancti Angeli de grypta Vallis Soranae e la mensa vescovile di Sora. L’ingresso alla Grotta, la cui apertura è larga una decina di metri e alta circa tre, è protetto da una cancellata in ferro sorretta da due colonne in muratura. L’ambiente del santuario, ricavato nella roccia, non ha lo stesso piano per tutta la sua estensione. Per questo motivo, a pochi passi dall’ingresso, si trovano due scale; quella di destra, composta di 23 gradini in pietra locale, conduce alla cappella di San Miche-

le Arcangelo. Il dipinto al suo interno, che ritrae S. Michele Arcangelo mentre schiaccia Lucifero, fu realizzato intorno al 1880 dal pittore sorano Costantino Giachetti. La scala di sinistra, chiamata “Scala Santa”, è composta da 27 gradini, e conduce alla cappella della Madonna dello Spirito Santo, dove l’altare è stato modificato

nell’anno 1954 ed è stato addossato a quello già esistente. Sulla parete della cappella è possibile ammirare un affresco datato all’anno 1553 e raffigurante la Madonna dello Spirito Santo. Secondo una leggenda medievale la Grotta fu intitolata a Sant’Angelo, per decisione degli abitanti di Balsorano, a ricordo di un assassino pentito, di nome Angelo, che qui si rifugiò, si pentì e morì in santità.



Santuario di Sant’Angelo
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

LE TORRI

L'intero colle di Balsorano costituiva in epoca antica una strategica postazione militare per il controllo del territorio circostante. Il borgo fortificato è citato nei documenti antichi, sin dal 1089, come castrum e, dal secolo successivo, come castellum. Il sistema difensivo della zona prevedeva anche altre fortificazioni nella valle sottostante al castello dove oggi si trovano i resti ormai diroccati di due torri, sulla riva del fiume Liri in



Torre nel centro storico
Archivio della Comunità
Montana Marsica1

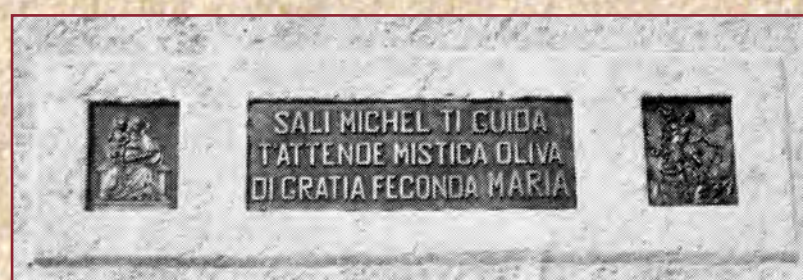
località Starza. Una, a base quadrata, fu riutilizzata in tempi successivi come mulino. La seconda, a forma circolare, venne recuperata in epoca medievale per farne l'abside della chiesa trecentesca di Santa Maria delle Grazie.

Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

- 23 aprile: Festa di S. Giorgio patrono del paese di Balsorano.
- mese di maggio: Festa di San Michele. È usanza visitare il Santuario di Sant'Angelo dove la congrega dei "Fratelli" si riunisce in ritiro spirituale.
- mese di maggio: Festa della SS. Trinità.
- mese di agosto: Feste patronali in onore di Sant'Antonio da Padova e



Iscrizione nel Santuario
di Sant'Angelo
Archivio della Comunità
Montana Marsica1

San Francesco d'Assisi.
• 15-16 agosto, località Balsorano Vecchio: Festa dell'Assunta e S. Rocco.
• quarta domenica di agosto: Infiorata.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Bisegna



- CENNI STORICI
- TORRE MEDIOEVALE
- CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI**Bisegna, panorama - Archivio della Comunità Montana Marsica 1**

Il paese di Bisegna è ubicato su uno sperone roccioso alle sorgenti del Giovenco, in posizione strategica per l'osservazione ed il controllo della valle, che da sempre ha rappresentato una delle più importanti vie di penetrazione verso la Marsica interna.

Le prime notizie riguardo Visignum si trovano sul Catalogo dei Baroni del 1152, che lo indicano come feudo di Simone di Capistrello. Il paese attuale, dunque, si è probabilmente formato intorno all'XI-XII secolo, in seguito al generale fenomeno dell'incastellamento, dall'unione di piccoli villaggi, ubicati nel territorio circostante. Il più importante di

questi è rintracciabile nei resti di insediamento rivenuti in località Bisegna Vecchia, databili al III secolo a.C.

Il sito, posto poco di sotto all'attuale paese, lungo la strada che conduce al fondovalle, presenta diversi terrazzamenti con tracce di mura composte da pietre a secco: qui sono stati ritrovati numerosi frammenti di terracotta, monete romane, chiodi forgiati, macinelli e un frammento di stele funeraria. I ritrovamenti confermano l'esistenza di un villaggio, esistente fino all'epoca dell'incastellamento: la sua importanza è confermata dal passaggio del toponimo nel nome del centro formato

successivamente. Una leggenda locale, volta forse a giustificare i due insediamenti, vuole che il vecchio paese, distrutto da un'alluvione, fosse precipitato da una stretta gola situata a monte.

Il nome Visignum, modificato poi in Vesegna, e diventato in ultimo Bisegna, risale probabilmente al nome di un latifondista presente nella zona.

Pochi i documenti dai quali sono deducibili informazioni sull'abitato, tra i quali la Bolla di Clemente III del 1188 e l'Elenco dei Sussidi Caritativi del XII secolo, nei quali vengono elencate le chiese di S. Salvatore e S. Bartolomeo, le più antiche dell'abitato, abbandonate alla metà del XIV secolo.

L'impianto urbanistico del paese è prettamente medioevale, come si evince dalla conformazione attuale del centro storico. In origine, il borgo era dotato di una cinta muraria e nel versante est, meno dotato di difese naturali contrariamente a quello opposto, venne costruita, tra il XIV e il XV secolo, la torre medievale. Le

**Particolare dei ruderi del castello medioevale. Archivio della Comunità Montana Marsica 1**

mura erano dotate di due porte d'ingresso poste a nord e a sud del paese, quest'ultima ad arco ancora visibile, seppur inglobata in costruzioni successive.

L'incremento demografico e la conseguente espansione urbanistica hanno modificato l'assetto del paese, che, seguendo la naturale conformazione del terreno, si è sviluppato lungo due assi viari principali, donando al borgo una caratteristica forma affusolata, con al centro la torre medioevale, a nord piazza S. Rocco e a sud piazza

della Croce.

Tra Ottocento e Novecento è nato un nucleo di nuove costruzioni addossate a piazza S. Rocco, oggi la principale piazza del paese. Il nome deriva dal titolo di una chiesa preesistente, dedicata al protettore dalla peste, costruita dopo il 1656 in seguito alla terribile epidemia che afflisse questo, come molti altri paesi della Marsica. Abbattuta negli anni Cinquanta, in seguito ai danni riportati nel terremoto del 1915, al suo posto è sorta la sede dell'Amministrazione comunale.

TORRE MEDIOEVALE

La torre medievale di Bisegna è l'edificio più antico del paese, databile tra il XII-XIII secolo, eretto probabilmente su una costruzione più arcaica, come si evince dalle tracce di muratura alla base.

Probabilmente in origine circondata da un recinto murario, la torre oggi è parzialmente inglobata nei resti del palazzetto gentilizio e presenta una pianta irregolare, con i lati paralleli molti corti che le conferiscono una originale forma quasi triangolare. Sul lato dell'antica piazza del paese è presente una porta di epoca successiva, che dava accesso all'ambiente a piano terra, un tempo coperto da una volta a crociera, demolita in seguito ad un intervento di consolidamento. Sulla porta si aprono due piccole finestre

in pietra, di cui una di forma ovale, anch'esse aperte successivamente, mentre sul lato ovest, sulla strada, sono presenti tre semplici feritoie verticali, su altrettanti livelli, realizzate con quattro pietre sbazzate,

sicuramente costruite insieme alla torre. Sullo stesso lato è presente una bella finestra ad arco, che in origine era l'unico vero ingresso alla torre, con al di sopra uno stemma in pietra, purtroppo non più leggibile.

La torre doveva avere una funzione prettamente difensiva e di avvistamento, probabilmente in collegamento ottico con altre torri poste lungo la valle, come quella di Templum, sul valico omonimo, posta agli estremi confini a sud della

contea all'inizio della valle del Giovinco.



Porta nel complesso della torre medioevale
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA



Bisegna, panorama - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Eretta tra il XIV e il XV secolo, l'antica chiesa di S. Maria Assunta venne distrutta dal terremoto del 1915. L'attuale parrocchia è stata edificata nel dopoguerra nel posto dove esisteva la chiesa di S. Silvestro, l'antica chiesa sepolcrale del paese. L'edificio odierno conserva al suo interno alcuni antichi arredi, appartenuti alla costruzione originaria: un pregevole dipinto settecentesco della Pietà, un tabernacolo in stile gotico, databile tra il 1463 e il 1585, e un fonte battesimale in pietra, forse risalente al periodo della fondazione. Fino alla metà del Novecento la chiesa ospitava anche due opere di scuola sulmonese riferite al XV secolo, purtroppo andate perdute: un reliquiario-ostensorio in argento, argento dorato e rame dorato, in stile gotico, e una croce processionale in argento dorato e sbalzato, recante nove bolli gotici con inciso SUL (Sulmona).

La struttura originaria presentava una facciata, ad unico campo rettan-

golare, sovrastata da una modanatura a cordone, un portale centrale con un arco a conci in pietra, due portali laterali e una finestra rettangolare sormontata dal timpano. La torre campanaria, di forma trapezoidale con cinque aperture ad arco, venne aggiunta nel 1618, come testimonia l'iscrizione sul lato più lungo della facciata, poco al di sopra della quale era osservabile la data 1847, riferibile ad un restauro o alla collocazione di nuove campane. Al di sotto del campanile era posto un orologio in metallo.

Da documenti d'archivio sappiamo che la chiesa assolveva il ruolo di parrocchia già nel 1353.

Nella visita pastorale di Mons. Corradini del 2 ottobre 1680 è descritto un tabernacolo ligneo costruito con inserti in oro e argento, che sembra sia stato trasferito a Roma dopo il terremoto del 1915.

Testi a cura di Rossella Del Monaco

TRADIZIONI POPOLARI



Particolare del borgo
medievale
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

Eventi religiosi:

- 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate.
- 17-20 gennaio, località San Sebastiano: Festa di San Sebastiano con la processione e la distribuzione dei pani benedetti, detti "panette".
- 11-13 maggio, località San Sebastiano: Festa di Santa Gemma
- 24 giugno: festa di San Giovanni Battista e Sant'Antonio.
- 15-16 agosto: Festa dell'Assunta e di San Rocco.

Eventi enogastronomici

- terza settimana di agosto: Fiera di San Sebastiano con esposizione e vendita di prodotti tipici locali.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Canistro



- CENNI STORICI
- CHIESA DI S. SEBASTIANO
- CHIESA DI S. MARIA DELLA FONTICELLA
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Canistro, panorama - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Canistro si trova nella Valle Roveto, un territorio che fu presto conquistato dai Marsi che necessitavano di avere accesso alle vie della transumanza.

Un oppidum dell'età del ferro è stato individuato a Canistro Superiore.

Nel periodo italico (V secolo a.C.), quando nella Marsica iniziò a pianificarsi il sistema vicanico, che prevedeva lo spostamento degli abitati verso le zone pianeggianti, per essere più vicini alle aree coltivabili e ai circuiti viari, sotto l'attuale Canistro, in località Santacroce, sorse un vicus, la cui esistenza è testimoniata da numerosi ritrovamenti di costruzioni in laterizi.

Dopo la conquista romana del 303 a.C., alla fine della seconda guerra sannitica, la Valle Roveto venne

a trovarsi sotto l'influenza di Roma che per avere un controllo diretto su tutto il territorio aveva fondato due colonie latine: Sora, posta all'inizio della vallata e Alba Fucens, situata nei pressi del lago Fucino, in territorio Equo.

Il ritrovamento nel 1888 di un'epigrafe nel territorio di Santacroce, che contiene un riferimento ai Marsi Antinati, fa supporre che il vicus, dopo la guerra sociale, dipendesse dal municipio marso di Antinum e, di conseguenza, fosse inserito nella IV Regione Sabina et Samnium.

Gli eventi seguiti alla crisi dell'impero romano toccarono anche questo territorio, che, nel IV secolo d.C., in seguito alle modifiche amministrative succedutesi a partire da Costantino fino a Teodosio, fu assegnato alla

Provincia Valeria. Dal V secolo la Marsica fu segnata dalle invasioni barbariche: dalla guerra bizantina - gotica (535-553) che vide Giustiniano riconquistare l'Italia, dall'invasione dei longobardi, che la assoggettarono nel 591 e organizzarono in un gastaldato sottoposto al Ducato di Spoleto, e dalle invasioni saracene.

Durante il regno carolingio diventò sede di contea autonoma (Contea dei Marsi) e fu in questo periodo che iniziò il fenomeno dell'incastellamento e gli abitati tornarono ad arroccarsi sulle alture, rioccupando o costruendo nuove roccaforti.

Nel X secolo, i conti dei Marsi si insediarono stabilmente nella Marsica e alla fine del secolo, con oculute politiche amministrative, riuscirono ad impossessarsi di tutto il territorio e per avere un controllo capillare costruirono una rete di castelli.

Nel XII secolo, il dominio normanno pose fine al potere dei conti dei Marsi e il territorio prima in loro possesso fu diviso nelle contee di Albe e Celano. La fonte più antica che ci parla di un castrum di Canistro è il Catalogo dei Baroni del 1173, infor-

La Sponga
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

mandoci che all'epoca il castello era feudo di Crescenzo di Capistrello.

Nel XIV secolo passò sotto il dominio degli Orsini, poi dei Colonna, i quali, avendo ottenuto dal re di Spagna Ferdinando il Cattolico la baronia della Valle Roveto, la conservarono fino al 1806. Le fonti riferiscono che nel Trecento a Canistro esisteva la Chiesa di Santacroce, di cui si conserva notizia fino agli inizi del Settecento.

La peste del Seicento colpì gravemente l'Università di Canistro, che dopo questa cala-

mità iniziò a svilupparsi anche più in basso, nella zona di Santacroce, dove nell'età italica era sorto il vicus.

Con l'abolizione del feudalesimo, nel 1806, Canistro divenne prima frazione del Comune di Capistrello, poi del Comune di Civitella Roveto e nel 1854 Comune autonomo.

Agli inizi del Novecento la costruzione della ferrovia Balsorano - Avezzano accentuò lo spostamento degli abitanti dal vecchio centro di Canistro Alto verso Santacroce. Questo trasferimento diventò definitivo dopo il sisma del 1915 e il nuovo paese prese il nome di Canistro Inferiore.

CHIESA DI S. MARIA DELLA FONTICELLA



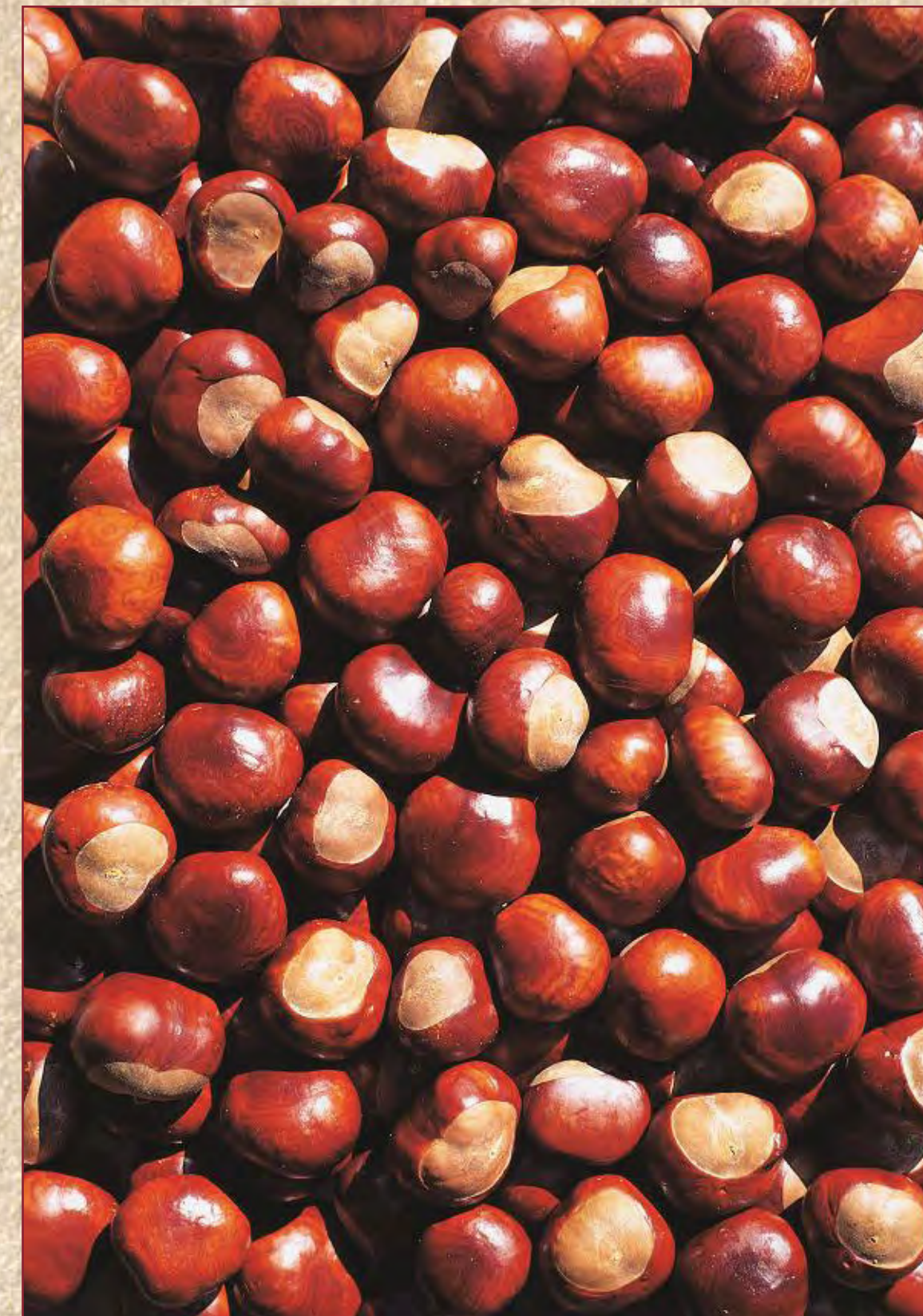
La Sponga, cascata - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

La chiesa rurale è situata sull'antica strada che collegava Santacroce a Canistro Vecchio. Si trova vicino ad una fonte considerata miracolosa, in passato molto frequentata. All'interno del luogo di culto si conserva un pregevole affresco della seconda metà del Quattrocento, che

raffigura la Madonna seduta con le mani giunte che tiene il Bambino poggiato sulle ginocchia. Secondo alcuni studiosi il dipinto sarebbe riconducibile alla scuola di Raffaello.

Testi a cura di Antonella Saragosa

TRADIZIONI POPOLARI



Castagne
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

Eventi religiosi:

- mese di agosto:
Festa del patrono San Giovanni. Nella ricorrenza, celebrata nei giorni di nascita e morte del Battista, viene organizzata la famosa "Asta dei Santi": l'onore di portare la statua del santo in processione viene stabilito all'incanto tra le famiglie del posto.

- Venerdì Santo: Processione con l'accensione nella piazza del paese del "Fuoco Santo".

È usanza che il giorno successivo ogni abitante prelevi un tizzone per riportarlo nella propria casa, come simbolo di buon auspicio.

- prima domenica di luglio, Canistro Alto: festa della Madonna della Fonticella.

La sera della celebrazione si svolge una suggestiva fiaccolata, che parte dalla piazza del paese di Canistro superiore e termina alla Chiesa della Madonna della Fonticella.

Eventi enogastronomici

- 6 agosto: "Pizza in piazza".
- seconda metà del mese di ottobre: "Sapori d'autunno".

Importante festa organizzata dall'associazione Donne 2000 di Canistro Superiore.

- 30 ottobre: Sagra della Castagna.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Capistrello



- CENNI STORICI
- L'EMISSARIO ROMANO
- IL BORGO DI CORCUMELLO
- AMBONE NELLA CHIESA DI SAN NICOLA
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI

Il comune di Capistrello è posto a un'altitudine di 734 m. s.l.m. e comprende anche le due frazioni di Corcumello e Pescocanale, posizionate rispettivamente presso il valico del Monte Girifalco e su una stretta del fiume Liri, sottostante il valico di Serra S. Antonio.

Il toponimo Capistrello deriva probabilmente da Caput Pistrilla o dal latino capistrum che significa “cavezza”, denominazione che rimanda

alla sua posizione geografica “a capo della stretta” fra la valle del Liri e l'area fucense. Le origini di Capistrello possono farsi risalire all'età dei Metalli, anche se tracce di primordiali insediamenti umani (cacciatori neandertaliani) possono datarsi fin dal Neolitico. A tale periodo molto probabilmente corrisponde il formarsi di un nucleo abitativo stabile contraddistinto da attività di caccia, pastorizia e agricoltura primordiale. Nel corso dei secoli gli abitati si concentrarono in



Capistrello, veduta aerea
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

fortificazioni erette per lo più sulle alture dominanti la vallata settentrionale del Liri e la dorsale palentina, poste a difesa del territorio. Già dal VII secolo a.C. sono certi i contatti con Roma, come testimoniato dall'appoggio offerto al re romano Tullio Ostilio durante la guerra con Alba Longa. Successivamente, Capistrello risulta compresa tra i municipi romani di Alba Fucens e di Antinum e inserita nella IV Regio Sabina et Samnium.

Sotto l'imperatore Claudio la cittadina fu un'importante base per le operazioni di avvio dell'imponente opera di prosciugamento del lago Fucino, condotta attraverso la costruzione di un emissario che dalla piana fucense confluiva le acque verso il fiume Liri.

Le prime notizie documentarie della località sono riconducibili alla Bolla di Papa Stefano IX del 1057, nella quale si apprende che Capistrellum e il territorio limitrofo sono inseriti nella Diocesi dei Marsi. Con l'i-

nizio del Medioevo e l'avvento della civiltà comunale, il territorio di Capistrello venne sottoposto a continue conquiste da parte di popoli stranieri quali Longobardi, Franchi e Normanni: nel VII secolo confluì nella Gastaldia creata per amministrare la Marsica, sotto la giurisdizione del Ducato di Spoleto. A

partire da tale periodo si svilupparono notevolmente anche gli insediamenti religiosi con la costruzione di chiese e di monasteri, soprattutto a opera di monaci benedettini.

Dopo la sconfitta di Corradino di Svevia del 1268, nello scontro conosciuto con il nome di “Battaglia di Tagliacozzo”, il territorio passò sotto il dominio degli Angioini, che si insediarono nel Regno delle Due Sicilie conquistando gran parte dell'Italia meridionale fino al confine dello Stato della Chiesa. Nel Quattrocento fu coinvolto in numerosi conflitti fra gli Orsini e i Colonna. Saranno questi ultimi a favorire nella valle Roveto un crescente



Capistrello, veduta aerea
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

sviluppo grazie sia alla realizzazione del “Tratturo Colonna”, una grande arteria di comunicazione fra i territori limitrofi, sia all'istituzione della Dogana pastorale, per l'esazione del dazio.

Nei secoli successivi, oltre alla consolidata attività agricola e di molitura, inizia a svilupparsi un importante me-

stierato di allevamento di animali e di pastorizia transumante, nonché di lavorazione delle pelli, del cuoio e della pietra calcarea, utilizzata anche nelle gallerie dell'emissario e della linea ferroviaria. Nel XVIII secolo, come tutto il Regno delle Due Sicilie, Capistrello passò sotto il dominio dei Borboni.

Nel 1854 a opera di Alessandro Torlonia ripresero i lavori di definitiva bonifica del lago Fucino che, terminati in circa un ventennio, portarono le acque lacustri a confluire nel fiume Liri attraverso l'emissario di sbocco situato nel territorio di Capistrello.

L'EMISSARIO ROMANO



Testata di sbocco del fiume Liri - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Il monumentale sbocco sul fiume Liri dell'emissario romano del Fucino è stato fonte di interesse per numerosi studiosi nel corso dei secoli, dai primi storici marsicani a tutti gli stranieri di passaggio nel territorio fra il Settecento e l'Ottocento (Hamilton, O'Hare, Lear e altri).

L'emissario è una delle più grandi opere idrauliche del mondo antico, come è evidenziato anche da Plinio il Vecchio, testimone della realizzazione dell'opera. Il prosciugamento di parte del lago Fucino, già in progetto sotto Cesare, fu compiuto dall'imperatore Claudio con la realizzazione di un canale sotterraneo

che, attraversando il Monte Salviano e i Piani Palentini, confluiva le acque lacustri nel fiume Liri.

L'opera, durata undici anni, ha previsto l'impiego di circa 30.000 operai. Il sistema era composta da: un primo canale di presa a cielo aperto, rivestito di pali in legno sul Fucino; un monumentale canale di bonifica (incile) composto da una serie di vasche, ora non più visibili a causa dei successivi lavori ottocenteschi del principe Torlonia; un canale sotterraneo, scavato nel Monte Salviano e nei Piani Palentini, per una lunghezza di 5.653 m., con un dislivello di circa 8,44 m. e dotato di 40

pozzi verticali e una decina di cunicoli inclinati, chiamati discenderie; e dalla grandiosa testata di sbocco sul corso del fiume Liri a Capistrello.

Nel 52 d.C. l'imperatore Claudio, con una naumachia sulla testata dell'Incile, inaugurò l'opera che però deluse per la scarsa discesa delle acque, dovuta probabilmente al crollo di una parte del condotto interno. Dopo le necessarie opere di riparazione del condotto, l'Emissario entrò in funzione permettendo di stabilizzare i livelli lacustri e rendere possibile una regolare coltivazione delle terre intorno al lago. In seguito, sotto Traiano prima e Adriano poi, venne realizzato il prosciugamento di gran parte del lago, esclusa l'area del cosiddetto Bacinetto, depressione che rimase a testimonianza dell'esistenza del lago. Alla fine del IV secolo d.C. l'Emissario fu messo fuori uso da un terremoto e, nel corso del V secolo, il lago tornò pian piano ai suoi livelli originali. Con l'avvento di Federico II di Svevia, dopo un lungo periodo di abbandono, crebbe un nuovo interesse al ripristino dell'emissario al fine di rendere nuovamente coltivabili le terre intorno al lago. A testimonianza dei lavori della prima metà del Duecento, rimangono le armature e puntellature lignee nei pozzi e i resti di strumenti metallici di va-

rio genere (picconi, martelli in ferro, secchi in bronzo e una lucerna di rame) rinvenuti in epoche recenti all'interno dei condotti. Successivamente ci furono diversi tentativi di ripristino dell'Emissario anche con notevoli progetti e interventi ma, solo nel 1870, con Alessandro Torlonia, il prosciugamento del lago fu portato a termine con la realizzazione di un condotto a sezione maggiore e a quota più bassa che seguiva l'andamento di quello originario di epoca romana.

Attualmente l'emissario è ancora individuabile sul versante palentino con due sole discenderie accessibili e soprattutto con il monumentale sbocco sotto la vecchia Piazza Centrale di Capistrello, raggiungibile attraverso la stradina detta Via dell'Emissario. Qui è visibile la testata di sbocco con il suo alto fornice e il sentiero dell'antica Via Traiana. Sullo stesso lato, a destra, si notano i resti di una parete di roccia regolarizzata con tagli artificiali che forse doveva contenere un monumento celebrativo dell'imperatore Claudio. Della struttura architettonica dello sbocco rimane il grande fornice, costruito sulla roccia con copertura e muro laterale destro in opera cementizia su cui sono visibili, in basso, l'apertura del canale e, sovrapposta a questa, un'altra apertura non comunicante con la prima.

IL BORGO DI CORCUMELLO

Corcumello è situato a 740 m. s.l.m. al limite meridionale dei Piani Palentini su un rilievo collinare che divide il Bacino del Fucino dalla Valle del Liri. Come gran parte dei paesi del territorio marsicano, il paese conserva notevoli testimonianze archeologiche dell'età antica e medievale.

Uno dei più antichi documenti riguardanti questo centro è la Bolla di Papa Clemente III del 1188, nella quale Curcumellum è citato in relazione alle due chiese di S. Giovanni e S. Nicola. Il borgo fortificato, posto ai piedi del valico del Monte Girifalco, è nato verso la fine del Duecento, per volere della famiglia De Pontibus, strutturandosi intorno a una torre cinta del secolo precedente. Il recinto murario è a pianta di triangolo rovesciato rispetto al pendio e sul suo percorso si aprivano le quattro porte urbane. All'interno delle mura si trovavano l'abitato, i palazzi nobiliari delle famiglie De Pontibus e Vetoli, le chiese di S. Nicola e S. Giovanni, la torre più antica e un mastio cilindrico sito sulla sommità.

Il primitivo complesso fortificato del XII secolo è bene individuabile sul giardino pensile, detto "Castello



Capistrello, scorcio delle aree boschive circostanti
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

Vetoli", costituito da una recinzione a forma pentagonale e una piccola torre a forma trapezoidale, il cui attuale aspetto è dovuto a una risistemazione fatta dai De Pontibus nel XV secolo. Sul lato sud-est della torre si aprono una bifora e un portale architravato recante lo stemma di Giovanni Battista De Pontibus, vescovo di Bitonto. Sullo stesso lato sono incorporati nella struttura tre frammenti relativi a un'iscrizione e a due bassorilievi di epoche precedenti. Del palazzo della famiglia De Pontibus, passato poi alla famiglia Vetoli, rimangono testimonianze architettoniche contraddistinte

dagli stemmi del casato e da alcune iscrizioni. Si notano almeno due fasi costruttive rispettivamente di epoca trecentesca e quattrocentesca. All'interno del paese si trova la chiesa di San Nicola, al cui interno è conservato l'ambone duecentesco proveniente dalla chiesa di S. Pietro. L'edificio è a navata unica suddivisa in tre campate rettangolari coperte da volta a crociera e ha un abside quadrata con volta a padiglione. La facciata presenta un portale cinquecentesco coperto da un portichetto composto da quattro colonne a fusto liscio con

tre arcate, e il campanile, situato sul lato sud, a pianta quadrata.

Fuori dal recinto murario si trovavano le chiese di S. Pietro, di origine benedettina, e di S. Maria, ora distrutte, quella di S. Angelo, di cui rimangono solo le fondazioni, e quel-

la di S. Salvatore. Degli edifici civili restano alcune testimonianze riferibili a strutture databili tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Gran parte di questo borgo è andata distrutta a causa terremoto del 1915.

AMBONE NELLA CHIESA DI S. NICOLA

Della chiesa abbaziale di S. Pietro rimane un ambone, ora sito nella chiesa parrocchiale di S. Nicola. L'opera presenta su un lato la seguente iscrizione "ANNO DOMINI MCCLXVII NOS BER. ABB. DOPMI PETRUS ET NOTRY JOHANNIS HUIUS ECCLESIAE MONICI HOC OPUS FIERI FECIMUS PER MANUS MAGISTRI STEPHANI DE MOSCINO".

Labate Berardo e due monaci della chiesa di S. Pietro, nel 1267, commissionarono l'opera al maestro Stefano di Moschino (abruzzese, quasi certamente originario di Mosciano), considerato uno degli esponenti della scuola romano-marsicana, che in quegli anni giungeva al suo tramonto. L'ambone presenta interessanti decorazioni a mosaico ed è formato da quattro colonnette, architravi e davanzali rettangolari con balconci-



Campanile, chiesa di S. Nicola e
particole dell'ambone di S. Pietro,
ora nella Chiesa di S. Nicola
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1



no sporgente per la lettura. Il lato frontale ha un pluteo semicircolare del lettorino, ornato da un'aquila che regge un rettile con gli artigli, e due plutei laterali in cui sono rappresentati i simboli degli Evangelisti. Sui lati minori vi sono figure relative ai SS. Pietro e Paolo e a una figura muliebre. I grossi capitelli, posti sulle colonne

che reggono la struttura, sono caratterizzati da grandi foglie sporgenti scolpite nella pietra. L'ambone, per la differenza di stili ravvisabili in esso, è stato realizzato da più artisti. Si pensa, infatti, che il maestro Stefano da Moschino non abbia lavorato da solo o, più probabilmente, abbia abbandonato l'opera prima della sua conclusione, affidandola a suoi collaboratori meno esperti.

Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI



Fisarmonica
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

Eventi religiosi:

- 13 giugno:
Festa di Sant'Antonio da Padova.
- 14-16 agosto:
Festa dell'Assunta e di San Rocco.

Eventi enogastronomici

- mese di giugno:
Sagra dei Ranati, piatto misto di cereali, grano, mais ceci, fagioli con le cotiche di maiale.
- 31 luglio: Sagra delle Fragole.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Cappadocia



- CENNI STORICI
- GROTTA DI BEATRICE CENCI
- GROTTA COLA I
- GROTTA COLA II
- GROTTA LA DAMA
- CHIESA DI S. BIAGIO
- CHIESA DI S. MARGHERITA.
- CHIESA DI S. EGIDIO DI VERRECCHIE
- CENTRO VISITA "IL GRIFONE"
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Cappadocia, veduta aerea del centro storico
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Agricoltori neolitici frequentarono la Grotta Beatrice Cenci, la Grotta La Dama, la Grotta Cola I e la vicina Grotta Cola II, che continuarono ad essere occupate anche in età proto-storica.

Le prime notizie storiche che riguardano Cappadocia fanno riferimento al X secolo e ci informano della presenza di monaci benedettini, legati a Montecassino, che avevano edificato i monasteri di S. Tommaso e di S. Pietro, entrambi distrutti. In quest'epoca i Conti dei Marsi si insediarono stabilmente nella Marsica e alla fine del secolo, con oculate politiche amministrative, riuscirono ad impossessarsi di tutto il territorio. Per avere un controllo capillare dei loro possedimenti, costruirono una rete di castelli.

Il potere dei Conti dei Marsi venne meno nel XII secolo con il dominio normanno ed i loro beni furono divisi nelle contee di Albe e Celano. In questo periodo a Cappadocia furono costruite le chiese di S. Biagio e S. Margherita.

Nel XIV secolo il castello divenne feudo degli Orsini e nel Cinquecento passò ai Colonna, che lo mantennero fino al 1806. Cappadocia, con il nome di Capodocio si trova menzionata sulla "Carta della Marsica" e nella "Galleria delle carte Geografiche" in Vaticano, affrescata fra il 1580 e il 1585 e contenente quaranta mappe raffiguranti le regioni italiane e i possedimenti della Chiesa fino al pontificato di Gregorio XIII (1572-1585), dipinte sulla base di cartoni di Ignazio Danti.



Cappadocia in una carta del XVII secolo
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Nel 1848, in prossimità del paese, furono sistemate alcune colonnine, recanti da un lato lo stemma Pontificio e dall'altro quello del Regno di Napoli, che definivano i confini tra i due stati.

Nonostante l'abolizione dei feudi fosse stata sancita nel 1806, il comune di Cappadocia riuscì ad ottenere tutti i possedimenti appartenuti ai Colonna solo nel 1899.

Dopo il terremoto del 1915 iniziò a spopolarsi; oggi il paese conta poco più di cinquecento abitanti, perché la mancanza di lavoro ha spinto molti a spostarsi altrove.

Le frazioni di Cappadocia, Petrella Liri e Verrecchia conservano anch'esse resti delle epoche passate.

Petrella Liri, prima sede comunale, divenne frazione di Cappadocia nel-

la metà dell'Ottocento. Il borgo era citato nelle fonti dal X secolo per la presenza di una chiesa dedicata a S. Germano.

Nel paese si può ancora ammirare il convento, costruito nel 1765 dalle suore Trinitarie, nei pressi dell'antica porta che si apriva nelle mura di cinta. Nel secolo successivo, al monastero fu annessa la Chiesa dedicata alla SS. Annunziata e a S. Sebastiano, che in seguito accolse due reliquie della martire S. Giustina.

Nell'antico borgo di Verrecchie sono ancora visibili i resti di una antica torre di avvistamento, la Rocca di Monte a Corte, edificata direttamente sulla roccia nel 1239 in prossimità del Castello.

GROTTA BEATRICE CENCI



Cappadocia, panorama - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Questa grotta porta il nome di Beatrice Cenci, perché lo scrittore Francesco Domenico Guerrazzi, commise un errore nella biografia su Beatrice credendo che fosse stata imprigionata dal padre a Petrella Liri invece che a Petrella Salto, dove la famiglia Cenci possedeva dei beni.

Beatrice Cenci, nata nel 1577, proveniva da una nobile famiglia romana. La ragazza e i suoi familiari, sottoposti alle continue angherie del padre, ne organizzarono il parricidio. A questo seguirono diverse indagini e anche il papa Clemente VIII intervenne nella vicenda. Beatrice, il fratello maggiore e la matrigna furono condannati e decapitati l'11 settembre del 1599. La vicenda fu molto seguita e la ragazza divenne un'eroina popolare.

La grotta, di tipologia carsica, si-

tuata tra Cappadocia e Verrecchie, è formata da un lungo corridoio in pendenza che conduce in un grande ambiente, da cui si accede ad un altro molto più grande e posto ad una quota inferiore.

Gli scavi archeologici eseguiti in una terrazza del primo salone, hanno rinvenuto tracce di ceramica impressa, focolari, pali e buche, che attestano una frequentazione durante il Neolitico, pochi reperti attribuibili all'Eneolitico e al Bronzo antico, numerosi frammenti di ceramica protoappenninica e appenninica e resti strutturali lignei pertinenti all'età del Bronzo medio.

L'analisi del materiale ha portato gli archeologi a ipotizzare che la grotta fu frequentata con diversi scopi, come abitazione, come riparo e forse anche a scopo rituale.

GROTTA COLA I

La grotta carsica, situata alle pendici del Monte Arunzo, è accessibile tramite due aperture che conducono in un primo grande ambiente, dal quale si diramano due cunicoli molto articolati, e una seconda cavità più piccola, di forma rettangolare.

Le prime indagini archeologiche, effettuate nell'Ottocento nel primo spazio, portarono alla luce frammenti ceramici, manufatti in pietra ed osso ed un frammento di cranio umano levigato: che all'epoca furono attribuiti tutti al Neolitico. Attualmente, le descrizioni di questi materiali, hanno indotto gli archeologi a

pensare che non fossero tutti neolitici.

Intorno alla metà del Novecento, l'archeologo Antonio Radmilli recuperò resti attribuibili all'età del Bronzo sia all'interno che all'esterno della cavità.

Altri materiali sono stati recuperati da alcuni speleologi, nel 1999, al centro dell'ambiente maggiore; si tratta di un boccale in ceramica d'impasto e di due armille a spirale in bronzo. I reperti raccolti nel corso del Novecento, appartengono tutti all'età del Bronzo e alcuni sono pertinenti a sepolture.

GROTTA COLA II

La grotta è una piccola cavità situata alle pendici del Monte Arunzo, poco lontano dalla grotta Cola I, ma ad un livello maggiore. La grotta fu scavata da Antonio Radmilli intorno alla metà del Novecento. Furono rin-

venuti frammenti di ceramica medievale, un grande focolare con manufatti neolitici e reperti dell'età dei metalli, che hanno fatto ipotizzare l'uso della cavità come riparo occasionale.

GROTTA LA DAMA

Questa grande cavità rettangolare stretta e lunga, è situata circa un chilometro a monte delle sorgenti del fiume Liri. Al suo interno è stata rinvenuta un'ascia in bronzo a margini rialzati, databile agli inizi

dell'età del Bronzo medio, sistemata accanto a quattro crani di volpi: la particolare posizione dei reperti ha fatto ipotizzare che si tratti di una deposizione rituale.

CHIESA DI S. BIAGIO

Cappadocia, scorcio - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

La chiesa primitiva fu edificata nel XII secolo e ampliata nel Seicento, assumendo la forma che conserva ancora oggi. L'interno è diviso in due navate sulle quali si aprono alcune cappelle laterali, ma ha perso ogni traccia di antico.

La facciata è decorata da una serie di lesene che si prolungano per l'intera altezza. La fascia inferiore presenta

due portali architravati simmetrici, tra i quali è sistemata una croce lignea. Nella fascia superiore, si trovano due nicchie in corrispondenza dei portali e nella parte centrale si intravedono i resti di un rosone, attualmente murato. Il campanile a tre piani è posizionato sul lato destro della costruzione.

CHIESA DI S. EGIDIO DI VERRECCHIE

Cappadocia, scorcio - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

La chiesa, costruita nel XII secolo, è attualmente in rovina. Nel corso dei secoli ha subito diverse ristrutturazioni, che hanno trasformato l'edificio in una commistione di stili, dal gotico al barocco.

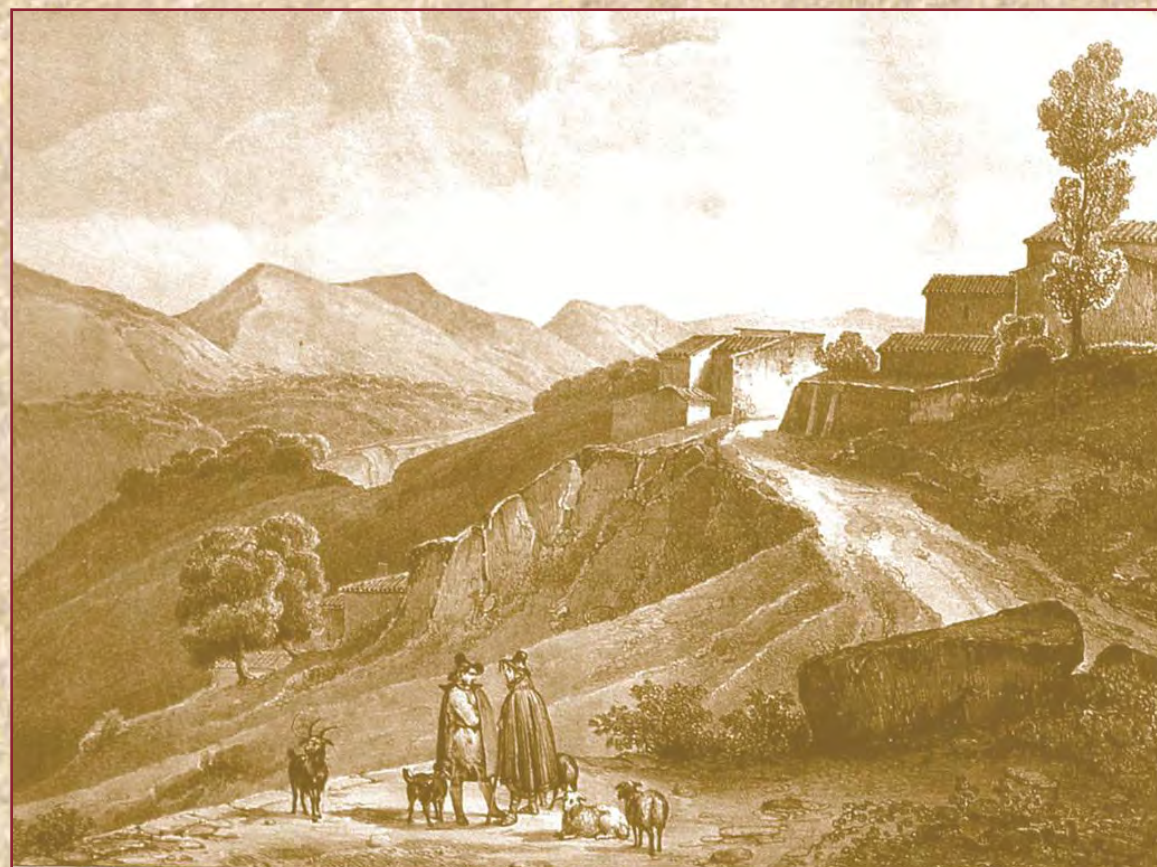
L'interno è a tre navate, con la centrale più alta, separate da colonne che sostengono archi a tutto sesto. Nella navata destra si notano i resti di un altare in stile barocco, mentre a sinistra dell'altare principale e nella sacrestia rimangono lacerti di af-

freschi con immagini di Santi. Altri affreschi con figure di santi che recano dipinta alla base la data 1586, si trovano in un cunicolo dietro l'altare, dove in origine era posizionato l'abside. All'interno è ancora conservato il pulpito di legno, fissato sulla parete destra della navata principale.

L'esterno presenta una facciata a salienti, con un portale archivoltato al centro ed il campanile posizionato davanti alla navata destra.

CENTRO VISITA “IL GRIFONE”

Il centro visita si trova a Petrella Liri ed è stato dedicato ai grifoni, che negli ultimi venti anni sono tornati a stabilirsi sul monte Arunzo. La struttura, grazie ai pannelli didattici, consente al visitatore di conoscere l'ambiente faunistico e botanico del territorio.



Cappadocia, Edward Lear
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

Testi a cura di Antonella Saragosa

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi:

- 17 gennaio: festa di S. Antonio Abate con la benedizione degli animali.
- 3 febbraio: festa di San Biagio, a cui, insieme a Santa Margherita, è dedicata la Chiesa Parrocchiale.
- 15-16 agosto: feste Patronali in onore dell'Assunta e di San Rocco.

Testo a cura di Emanuele Montanari



Carsoli



- CENNI STORICI
- GROTTA DELL'OVITO
- GROTTA DEL CERVO
- GLI EX VOTO DEL SANTUARIO EXTRA URBANO
- IL CASTELLO MEDIEVALE E LA CHIESA DI S. ANGELO
- CHIESA DI S. MARIA IN CELLIS
- CHIESA DI S. MARIA DELLA VITTORIA
- CHIESA DEL CARMINE
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI

L'etimologia deriva dal latino *cars*, roccia. Il nome *d i s c e n d e* dall'antico insediamento romano *Car-seoli*, situato nei pressi dell'attuale Civita di Oricola. Tuttavia il paese assunse l'antica denominazione solo nel XVII

secolo, attraverso una supplica al re Filippo II d'Austria.

Da fonti di storici locali e dai documenti d'archivio il centro abitato era denominato in origine *Castel Sant'Angelo*, dal nome della fortificazione presente nel paese, e fino al XVI secolo *Celle*, ad indicare un agglomerato di case sorte attorno alle celle di monaci dell'ordine dei camaldolesi di Santa Maria in Cellis. La chiesa, più volte distrutta dalle invasioni ungare e saracene, fu fatta ricostruire da Rinaldo conte dei Marsi e da lui donata ai monaci benedettini di Montecassino tra il 996 e il 1000. Questa data rappresenterebbe la nascita ufficiale dell'agglomerato come paese.

Le origini di Carsoli testimoniano uno stretto e continuativo legame tra i cittadini e le autorità ecclesiastiche, tanto da diventare residenza del vescovo Attone, artefice dello scisma della Diocesi dei Marsi. La



Carsoli, panorama - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

riunificazione della Diocesi, grazie all'elezione del vescovo Pandolfo nel 1056, segnò la decadenza di *Celle*: il territorio fu spartito e più tardi le terre furono donate ai monasteri di Farfa, Subiaco e Montecassino, i cui benedettini si

sostituirono all'autorità feudale. In epoca sveva *Celle* subì l'occupazione militare ad opera del conte Cristiano al servizio di Federico Barbarossa.

Nel XII secolo il paese passò sotto la giurisdizione della contea di Albe, perdendo la propria autonomia, ma conservando la sede baronale: nel 1279 il territorio venne sottoposto a Berardo di *Celle*. Il XV e il XVI secolo, nel quadro della dominazione spagnola e quella francese che determinarono cambiamenti all'assetto feudale di tutta la Marsica, sono contraddistinti dalle lotte di signori locali che si avvicendarono al controllo della zona: nel 1424 *Celle* passò sotto l'autorità della contea di Celano. A seguito del terribile terremoto del 1456 che distrusse interamente il centro abitato, lasciando in piedi solo 11 case, l'anno successivo il re di Napoli reintegrò *Celle* nella Regia Camera: il paese tornò

ad essere "piazza franca", ai cittadini venne donato un mulino, una valchiera, dove veniva lavorata la carta per la stampa, e venne concesso il diritto di pascolo su prati e montagne circostanti.

Tra il XIII e XVI secolo venne assoggettata alla contea di Tagliacozzo e diventò feudo degli Orsini, che ampliarono il borgo, dandogli una conformazione tipicamente medioevale. La struttura è organizzata infatti con tre mura di cinta: la prima comprende il castello, il largo piazzale circostante

e la chiesa di S. Angelo, la seconda l'agglomerato delle abitazioni (detto *Castello*), l'ultima chiude l'intero paese.

L'alternanza al dominio tra gli Orsini e i Colonna volse nel 1497 a favore di quest'ultimi, che mantennero fino al 1806 un'egemonia pressoché incontrastata. Il Cinquecento vide l'accentuarsi delle rivendicazioni territoriali tra *Celle* e i centri vicini, oltre che nei confronti dei francescani conventuali.

Risollevata con estrema difficoltà dalla terribile peste del 1656, che



Carsoli, porta di città
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

ridusse la popolazione da 1600 a 300 abitanti, nella seconda metà del XVII secolo *Celle* subì il dispotismo del signorotto locale Giovanni Festa, figlio della contessa de Leoni, la cui famiglia aveva guadagnato importanza sub-infeudando nel 1469 il castello di Luppa (*Pietrasecca*) e poco dopo quello di Val di Varri. Le tirannie del conte Festa, avallate dai Colonna, generarono violente sommosse popolari represses nel sangue, fino a determinarne la decapitazione per mano del conte Giovan

Gregorio de Leoni.

Data la natura di territorio di frontiera con il Cicolano, nel periodo post-unitario Carsoli fu vittima del brigantaggio, che generò disordini e rivolte popolari. Solo alla fine dell'Ottocento, con il prosciugamento del lago Fucino, il paese modificò i propri rapporti con la Marsica. L'apertura della strada Carseolana-Albense e della ferrovia Roma-Sulmona, incrementando lo sviluppo economico, industriale e turistico, ha facilitato i rapporti commerciali anche con L'Aquila e Roma.

GROTTA DELL'OVITO

Definita anche “Inghiottitoio dell'ovito”, la Grotta è costituita da un'ampia galleria con una profondità di 270 metri e una larghezza variabile, che oscilla tra i 15 e i 20 metri. Il percorso è ricco di concrezioni calcaree e stalagmiti: ai lati del lungo corridoio è possibile ammirare piccoli e stretti laghi separati da brevi rapide e cascate, fino a giungere ad un salto d'acqua alto 8 metri che si butta in un vasto lago

con cascate alimentate dal torrente sotterraneo. La cavità prosegue per 80 metri mostrando canyon e laghetti terminali che formano un sifone (galleria ad “U”) molto suggestivo. Si giunge poi alla “Galleria dei Massi”, una diramazione larga 130 metri e profonda 20. Nella grotta, ora chiusa al pubblico, sono state rinvenute monete romane del IV secolo e numerosi reperti di animali.

GROTTA DEL CERVO

Lunga complessivamente 1500 metri, probabilmente la maggiore del centro-sud, la Grotta del Cervo presenta al suo interno un paesaggio costituito da lame di roccia e stalagmiti, prodotte dal fluire dei torrenti sotterranei.

La cavità, scoperta nel 1984, è a sviluppo complesso, con gallerie e laghetti e un suggestivo salone decorato dall'erosione dell'acqua.

In epoca romana, era probabilmente un luogo di culto delle acque o di una divinità delle grotte, come attesta il ritrovamento di monete di bronzo datate IV-V secolo.

All'interno sono stati rinvenuti resti ossei di cinque specie di mammiferi: *ursus arctos* (orso), *ursus spelaeus* (orso delle caverne), *lynx* (lince), *panthera spelaea* (leone del-



Ingresso della Grotta del Cervo
Archivio Associazione Antiqua

le caverne) e il *cervus elaphus* (cervo nobile o cervo rosso), da cui il nome della grotta.

GLI EX VOTO DEL SANTUARIO EXTRA URBANO

Nel 1906, in seguito ad un ritrovamento casuale in un campo agricolo nella contrada S. Maria (Carrepina), lungo la ferrovia Roma – Sulmona, a cinque chilometri ad est dell'antica Carseoli, la Soprintendenza (allora denominata “alle Antichità e alle Belle Arti”), autorizzò uno scavo che portò alla luce tracce di un santuario extra urbano. I reperti rinvenuti si riferiscono ai periodi medio italico, imperiale e tardo antico.

Oltre a ex voto riferiti alla sfera prematrimoniale e riproduttiva (teste di bimbi, un sedile con due coniugi), di protezione (statuette mutili di buoi, cavalli, maiali) e votivi anatomici (falli, uteri, mammelle, piedi con curiose calzature), sono state scoperte oltre duecento teste di varia tipologia.

Il successivo scavo del 1908, diretto dall'ing. Raniero Megalli, mise in connessione le terrecotte votive con i reperti rinvenuti in un sito vicino: scavando un muro di cinta i proprietari trovarono due idoli di bronzo, piccole figure virili nude di carattere arcaico locale, coperte solo da un corto corsaletto.

Fu formulata l'ipotesi che gli ex voto venissero depositati in un luogo sotterraneo del tempio (favissa), il quale doveva trovarsi tra la via Valeria e la Turanense, che giunge all'attuale Poggio Cinolfo. Le operazioni di scavo furono riprese nel 1950, sotto la direzione dell'archeologo Antonio Cederna: la campagna portò alla luce un altro bronzetto virile e oggetti in bronzo e ceramica, databili al IV-II secolo a.C. Gli ex voto, molto diffusi nel versante tirrenico dell'Italia centrale e nelle aree d'influenza etrusco - laziale e campana, risultano essere eseguiti per lo più da matrici di terracotta, ma anche realizzati a mano, per meglio rispondere alle esigenze dei devoti.

Le teste e le statuette hanno dato un importante contributo allo studio del costume e delle acconciature: con ogni probabilità la gente di questa zona era solita indossare un cappuccio per raccogliere i capelli, corto e appuntito per gli uomini, più lungo e aperto all'estremità per le donne, un'usanza che non trova riscontri nei costumi tipici di popoli vicini.

IL CASTELLO MEDIEVALE E LA CHIESA DI S. ANGELO

Il castello di S. Angelo rappresenta una delle migliori espressioni della riforma angioina dei sistemi difensivi.

La preesistente struttura, gestita dai monaci di S. Maria in Cellis e di-

strutta dai saraceni di Manfredito nel 1254, fu restaurata nel 1293 per volere di Carlo II d'Angiò, come attesta l'iscrizione recante stemma e data. Nel XIV secolo il castello, dopo vari cambi di proprietà, divenne dimora degli Orsini e nuovamente sottoposto a restauro da Rainaldo. In seguito la struttura passò ai Colonna.

La fortificazione si trova in una posizione geografica estremamente strategica: sito sul colle attorno a cui si snoda il paese, al confluire dei torrenti Mura e Turano, permette il controllo a sud della piana del Cavaliere e del castello di Oricola, ad est del valico di Monte Bove e a nord di parte della valle Mura.

Il tracciato di pianta, ancora riconoscibile, mostra una conformazio-

ne ad "L" abbastanza inconsueta, l'aspetto risulta comunque molto alterato da sovrapposizioni moderne, tanto da rendere impossibile una precisa ricostruzione iconografica.

L'elemento architettonico più antico è probabilmente la torre cimata all'angolo tra le due mura di cinta. Questa doveva avere funzione di mastio: attorno ad esso venne sviluppato il complesso difensivo, composto da un recinto murario dotato di due torri quadrate rompitratte, poste agli angoli est e ovest. Oggi, le mura del versante sud-est e nord-est, che fiancheggiavano la rampa d'accesso, non sono più visibili.

Attualmente è ancora proprietà della famiglia De Leoni, discendente del casato carseolano. In vicinanza del castello si trova la chiesa di S. Angelo, oggi ridotta a rudere, che conservava un altare maggiore dedicato a S. Michele Arcangelo. Fu eretta da Giovanni Festa nel XVII secolo, come attestato dalla lapide sul portale anteriore.



S. MARIA IN CELLIS

Le origini di S. Maria in Cellis sono strettamente connesse con la nascita di Carsoli come borgo medievale. Nel 1032 la chiesa accrebbe la propria importanza quando Rainaldo II conte dei Marsi si adoperò alla sua ricostruzione, fondando anche l'attiguo monastero. Nel 1060 fu donata ai benedettini di Montecassino, che la gestirono fino al XVII secolo. In epoca rinascimentale la facciata fu arricchita da un porticato. Già in fase d'abbandono nel Seicento, subì un dissesto strutturale: sul porticato fu reimpostato l'ingresso, con la

sistemazione del portale e delle due monofore laterali, l'area presbiteriale venne annullata, i due portali laterali vennero sistemati nel 1676 sulla facciata di S. Maria della Vittoria di Carsoli. Attualmente la chiesa si presenta nella risistemazione settecentesca. Sul retro sono ancora riconoscibili gli attacchi murari di un'altra campata, che doveva probabilmente terminare in un'abside semicircolare.

La struttura interna presenta una navata unica divisa in due capate

da un arco sorretto da piloni.

La facciata, in stile rinascimentale romano, presenta il riuso di materiali di età imperiale e medievale. È affiancata alla torre campanaria quadrata, la migliore quanto a stato conservativo della Marsica: probabilmente l'unico elemento

dell'edificio benedettino a conservare l'originaria collocazione. Il portale, opera di maestranze benedettine, è stato ricomposto e abbassato in occasione della ricostruzione della facciata. Di particolare interesse le decorazioni zoomorfe e an-



Santa Maria in Cellis,
particolare del portale
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

tropomorfe degli stipiti e dell'arco, racchiuse da larghi listelli sui margini di pietra. Ogni stipite è diviso in due ordini di formelle a disegno uniforme: girali floreali che sorgono dalla bocca di draghi. L'architrave mostra cinque formelle quadrate con al centro l'Agnus Dei e ai lati i quattro Evangelisti.

All'interno sono conservati resti di arredi risalenti al Duecento, che richiamano gli stilemi decorativi della facciata. Il pulpito, rimaneggiato e ricomposto alla parete sinistra

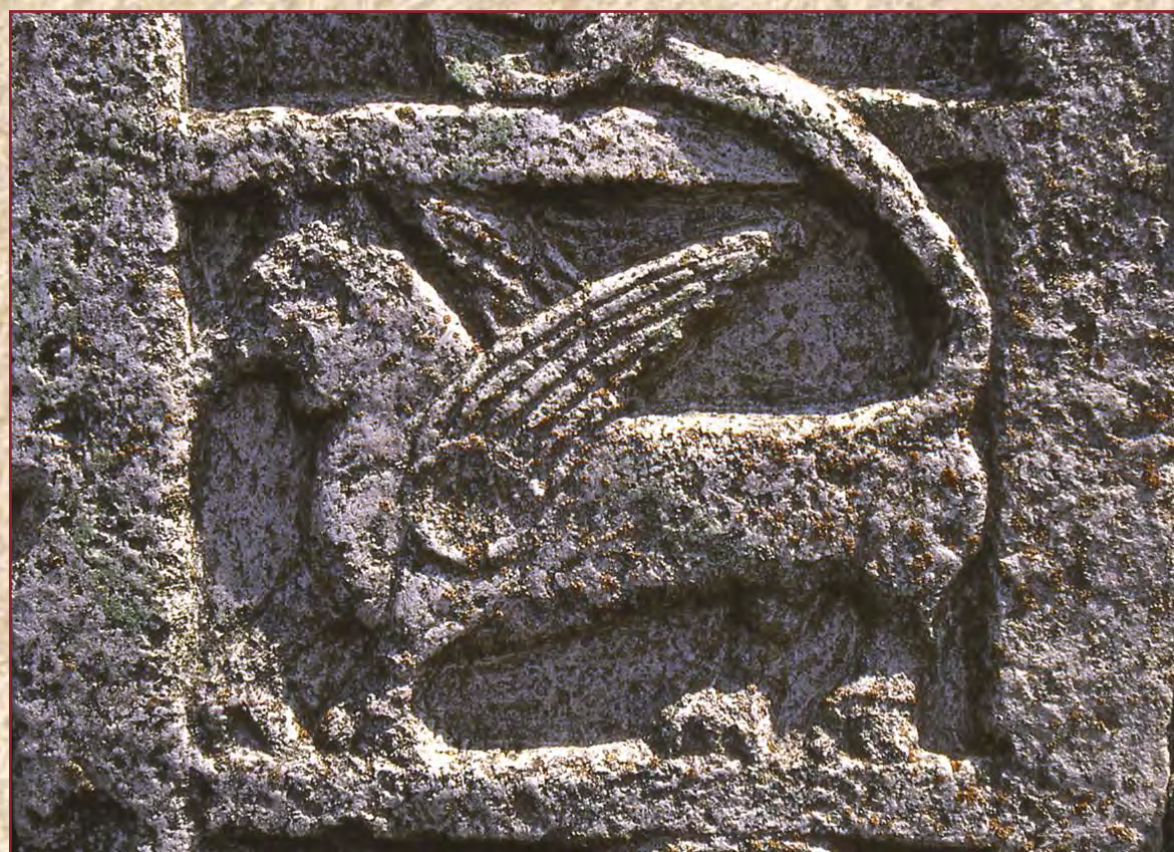
dell'altare, presenta un architrave semicircolare, in parte nascosto dalla scala, decorato con un ramo nascente dalla bocca di un mostro, che si sviluppa in volute con gigli. Nello spazio centrale, l'aquila evangelica scolpita è affiancata alla iscrizione "in principio era il verbo". La base del candelabro è un mostro dotato solo di testa e gambe: dalla bocca fuoriesce una colonna cilindrica,

S. MARIA DELLA VITTORIA

La chiesa di S. Maria della Vittoria fu fondata da Carlo II d'Angiò. In seguito all'ampliamento della struttura, voluto da Marcantonio Colonna nel XVI secolo, la pianta originaria a croce greca fu trasformata in croce latina e la torre campanaria alzata di oltre un terzo. L'interno presenta tre navate, otto cappelle e un coro spazioso. Tra gli arredi, particolare rilevanza va alla pala d'altare seicentesca, realizzata dal pittore Giuseppe Ghezzi, e il pulpito, opera di Gervasi di Collo, attivo anche nella sagrestia di S. Pietro a Roma. Di interesse anche il portale in legno di sambuco intagliato con la rappre-

alla quale sono avvolte spire di un serpente la cui testa spicca sul capitello, a forma di piramide rovesciata.

La Madonna con Bambino del XIII secolo in legno policromo, un tempo custodita in questa chiesa, è ora esposta al Museo di Arte Sacra di Celano così come le ante lignee del portale.



sentazione dei quattro Evangelisti. La chiesa fu arricchita con due porte laterali provenienti da S. Maria in Cellis e due acquasantiere, probabilmente provenienti dai resti dell'antica Carseolis.

CHIESA DEL CARMINE

La chiesa del Carmine interpreta in forme semplici il Gotico abruzzese. La pianta presenta un'aula unica rettangolare divisa in tre navate terminanti nell'abside quadrata, coperta da una volta a crociera. Il piccolo ingresso, formato da elementi gotici e rinascimentali, è costituito da colonne frontali a tortiglione, divise in due tratti da anelli sagomati.

Su un'altra mensola rinascimentale in rilievo poggia l'architrave, che reca l'iscrizione relativa alla fondazione dell'edificio: DIVI SEBASTIANI SOLIDATIS - ELEMOSINIS A FUN-

DAMENTIS EREXIT - A.D. 1422·K. APRIL (sorge alle calende di Aprile del 1422 grazie alle elemosine raccolte dal sodalizio di S. Sebastiano). Il campanile è costituito da una torre quadrangolare, sormontata da

una cuspid. Sul fusto si aprono finestre a sesto acuto, realizzate in pietra di taglio, tipiche dello stile di transizione, che si afferma in Abruzzo nella prima metà del

Quattrocento: una maniera eclettica, che coniuga le forme gotiche con elementi rinascimentali.

Testi a cura di Rossella Del Monaco



TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi:

- 15-16 agosto: festa dell’Assunta. Si svolge un’antica tradizione carsolana denominata “Inchinata”: in una doppia processione la Madonna, proveniente dalla chiesa di S. Vincenzo, si incontra e si inchina al Cristo, uscente dalla chiesa di S. Angelo. Oggi il rito, in parte trasformato, consiste in una processione con fiaccolata, che parte dalla chiesa della Madonna delle Rose e si conclude davanti la chiesa di S. Vittoria.
- 21-23 agosto: festa di “Santa Vittoria”, patrona di Carsoli.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Carsoli,
cartolina dei primi del Novecento
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1



Castellafiume



- CENNI STORICI
- SANTUARIO IN LOCALITA MACERINE
- IL CANALE DELL'ARUNZIO
- CHIESA DI S. NICOLA DI BARI
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI**Castellafiume, veduta aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1**

Nei luoghi intorno all'attuale paese di Castellafiume, la ricerca archeologica ha registrato la presenza di abitati a partire dall'età del Ferro, con l'individuazione di alcuni oppida, il più grande dei quali è situato in località La Rocca, sopra le sorgenti del Rio Sonno.

Al periodo italico romano risalgono i resti di un santuario nella località Macerine, certamente legato alla presenza di uno o più villaggi.

Il territorio apparteneva ai Marsi e come tale venne coinvolto in tutte le vicende storiche che riguardarono questo popolo. Dopo la Guerra sociale fu iscritto nella tribù Sergia e, con la divisione dell'Italia in regioni voluta dall'imperatore Augusto, venne inserito nella IV Regione

Sabina et Samnium.

Durante l'impero di Claudio fu realizzato un acquedotto sotterraneo, il canale Arunzo, che passando sotto il Monte Riofalco, portava l'acqua dalle sorgenti del Rio Sonno fino ai Piani Palentini e poi al municipio di Anxa (Luco dei Marsi). Forse durante i lavori per la costruzione dell'acquedotto, sorsero alcuni insediamenti che poi diedero vita a Castellafiume. Successivamente, in età traianea, questa zona usufruiva di una strada, che univa Sora ad Alba Fucens.

Gli eventi seguiti alla crisi dell'Impero romano toccarono anche questo territorio che, nel IV secolo d.C., in seguito alle modifiche amministrative succedutesi dal perio-

do di Costantino fino a Teodosio, fu assegnato alla Provincia Valeria. Dal V secolo la Marsica fu segnata dalle invasioni barbariche, dalla guerra bizantino-gotica, che vide Giustiniano riconquistare l'Italia, dall'invasione dei Longobardi, che la assoggettarono nel 591 e la organizzarono in un gastaldato sottoposto al Ducato di Spoleto, e dalle invasioni saracene.

Durante il Regno carolingio diventò sede della autonoma Contea dei Marsi e in questo periodo in seguito all'inizio del fenomeno dell'incastellamento, gli abitati tornarono ad arroccarsi sulle alture, rioccupando o costruendo nuove roccaforti.

Nel X secolo, i conti dei Marsi si insediarono stabilmente nella Marsica e alla fine del secolo, grazie ad oculute politiche amministrative, riuscirono ad impossessarsi di tutto il territorio e, per avere un controllo capillare, costruirono una rete di castelli.

Durante quest'opera di incastellamento, fu edificato il castrum di Castellafiume a difesa dell'abitato che era sorto intorno ad una chiesa intitolata a S. Benedetto. Sappiamo dalle fonti che la chiesa fu donata a Montecassino nel 1062.

Nel XII secolo, il dominio norman-

**Castellafiume, scorcio Archivio della Comunità Montana Marsica 1**

no pose fine al potere dei conti dei Marsi ed il territorio prima in loro possesso fu diviso nelle Contee di Albe e Celano. Castellafiume doveva essere un centro importante dato che risulta appartenere a due feudatari, Oderisio da Verrecchie e Bonaventura di Tagliacozzo.

Quando Carlo d'Angiò si impossessò della Marsica, dopo aver sconfitto gli Svevi, tentò di porre freno al potere dei monaci di Montecassino: dato confermato anche nell'assegnazione della

Chiesa di Castellafiume alla Badia di S. Maria della Vittoria di Scurcola.

Nel XIV secolo il castello divenne feudo prima degli Orsini e poi, dopo circa un secolo, dei Colonna che lo mantennero fino all'abolizione dei possedimenti soggetti a controllo feudale, sancita nel 1806.

Nel Settecento l'abitato continuò ad espandersi, ma le condizioni di vita dovettero volgere al peggio, se nei primi anni dell'Ottocento un delegato pastorale denunciò la situazione di indigenza in cui versava la popolazione.

Con l'avvento dei comuni Castellafiume divenne frazione di Cappadocia e, in seguito, riuscì ad ottenere l'autonomia comunale.

SANTUARIO IN LOCALITÀ MACERINE

Lungo il percorso che conduce al valico del monte Girifalco, nella località Macerine, sono stati trovati pochi resti pertinenti ad un santuario italico. L'edificio era organizzato su tre terrazzamenti sostenuti da sostruzioni in opera poligonale. Il terrazzamento superiore ha restituito bronzetti di Ercole di IV e III sec a.C., lacerti di un pavimento a mosaico decorato da tessere bianche e nere, frammenti di ex voto in terracotta e alcune monete di bronzo di età repubblicana.



Castellafiume, panorama
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

CHIESA DI S. NICOLA DI BARI

La chiesa originale, probabilmente risalente al XII secolo, venne edificata da monaci benedettini legati a Montecassino. Del primitivo edificio non resta nulla, a seguito dei numerosi rimaneggiamenti che la struttura ha subito nel corso dei secoli. Nel corso dell'ultimo restauro, datato al 1761, come attesta un'epigrafe posta sul portale, l'interno della chiesa è stato decorato in stile barocco, che ancora oggi permane. L'interno della chiesa è



Castellafiume,
scorcio
Archivio della
Comunità Montana
Marsica 1

diviso in tre navate da pilastri che sostengono le volte. Tra gli arredi è conservato un altare ligneo settecentesco. Il portale è racchiuso in una cornice rettangolare: i piedritti e i conci dell'arco sono decorati da bugne, mentre i pilastri del rettangolo esterno sono scanalati e terminanti con putti al di sotto dell'architrave, formato da una cornice modanata.

Testi a cura di Antonella Saragosa

IL CANALE DELL'ARUNZIO

Il canale Arunzio, costruito durante il regno dell'imperatore Claudio, è un acquedotto scavato sotto il monte Rio Falco per portare l'acqua dalle sorgenti del Rio Sonno fino ai Piani Palentini. Probabilmente i lavori furono realizzati nello stesso periodo in cui si costruiva l'emissario del lago Fucino.

La galleria, lunga poco più di due chilometri, fu realizzata senza l'uso di pozzi sussidiari, partendo dai fianchi del monte. Venne scavata quasi interamente nella roccia, salvo per il tratto prossimo al Fiume Liri, che, essendo costituito da terreno argilloso, richiese un rivestimento in muratura. L'ingresso e lo sbocco



Il territorio di Castellafiume
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

del cunicolo sono ancora oggi visibili. In origine l'acqua veniva convogliata in due condotte: la principale partiva dalle sorgenti del Rio Sonno e, dopo aver attraversato il Liri con un ponte, si congiungeva alla galleria sotto il monte. L'altra prelevava l'acqua ad altezza superiore, direttamente dal fiume, nel punto in cui era stato realizzato uno

sbarramento artificiale, che confluisce nella condotta principale.

Dopo aver raggiunto i Piani Palentini l'acquedotto prosegue sotto terra, fino a raggiungere il Monte Salviano, dove, con un sistema di sifoni, risale le sue pendici per circa dieci metri e raggiunge la quota della linea di terra, dopo un percorso di quasi otto chilometri. Il cunicolo arriva fino a Luco dei Marsi.

Nel 1685, Onofrio Lorenzo Colonna, fece restaurare il canale per irrigare le sue terre nei Piani Palentini.

L'acquedotto romano venne poi utilizzato dal Consorzio Rio Sonno per permettere il passaggio della condotta che da Castellafiume portava l'acqua

ad Avezzano, Luco dei Marsi e Trassacco. In seguito con l'aggiunta di un ulteriore canale divenne possibile raggiungere anche Scurcola Marsicana e Magliano de' Marsi. Attualmente l'acquedotto non è più utilizzato poiché sostituito con un impianto in acciaio, entrato in funzione nel 1983.

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi:

- mese di maggio:

Festa dei Santi protettori Nicola di Bari e Madonna del Rosario

- mese di agosto:

Festa dei Santi Antonio da Padova e Giovanni Battista

- mese di agosto, frazione di Pagliara: Feste dei Santi Antonio da Padova, Madonna della Neve e Madonna dell'Oriente.

Eventi enogastronomici:

- 30 ottobre:

Sagra della Castagna.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Castellafiume, Zampognaro
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

